

Contratto di affitto perpetuo da Olimpia

[AXON 397]

Luca Raggiunti
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Riassunto Nel santuario di Zeus a Olimpia è stata rinvenuta agli inizi di marzo del 1879 una lamina di bronzo, che, come mostrano i fori agli angoli conservati, doveva essere affissa a una parete del santuario. L'iscrizione è in eleo ed è databile su base paleografica all'ultimo quarto del V sec. a.C. Si tratta di un contratto di affitto perpetuo per un terreno nella località di Salmone. L'interpretazione del documento è problematica: l'affissione della lamina bronzea a Olimpia e la durata perpetua dell'affitto costituiscono infatti un unicum in un contratto che, alla luce dei dati linguistici, si presume sia stato stipulato fra due privati.

Abstract In the sanctuary of Zeus at Olympia, a bronze plate was found in early March 1879, which must have been affixed to a wall of the sanctuary, as the preserved corner holes show. The inscription is written in Elean dialect and can be dated on palaeographic grounds to the last quarter of the 5th century BC. It is a perpetual lease contract for a plot of land in Salmone. The interpretation of the document is problematic: the display of the bronze plate in Olympia and the perpetual duration of the lease are in fact a unicum in a contract that, in light of the linguistic data, is believed to have been concluded between two private individuals.

Parole chiave Contratto di affitto. Perpetuo. Olimpia. Pisatide. Elide. Dialecto eleo. Salmone. Alphioios. Pletro. Manasios.

Keywords Lease contract. Perpetual. Olympia. Pisatis. Elis. Elean dialect. Salmone. Alphioios. Plethron. Manasios.



Peer review

Submitted 2022-02-08
Accepted 2022-04-11
Published 2022-06-20

Open access

© 2022 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Raggiunti, L. (2022). "Contratto di affitto perpetuo da Olimpia". *Axon*, 6(1), 47-82.

Supporto Lamina; bronzo; 13×9,3×0,1 cm. Integro, manca esclusivamente dell'angolo superiore destro e dell'angolo inferiore sinistro e presenta una piccola crepa nel mezzo della l. 1 del testo. Salvo che in questi punti, l'iscrizione si legge integralmente. Negli angoli conservati sono visibili fori per i chiodi, che mostrano come l'iscrizione dovesse essere originariamente affissa a una parete.

Cronologia V secolo a.C. (4° quarto)

Tipologia testo Diritto privato. Contratto.

Luogo ritrovamento Grecia, Elide, Olimpia, santuario di Zeus, davanti alla stoa di Echo. Marzo 1879.

Luogo conservazione Grecia, Olimpia, Museo archeologico, nr. inv. 564.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: il testo è distribuito regolarmente su 9 linee di scrittura con andamento progressivo, ed è leggermente spostato verso il margine destro del supporto. Alle ll. 4-8 il testo arriva proprio all'estremità del margine destro. Gli a capo non coincidono sempre con la fine delle parole, ma dipendono dallo spazio a disposizione.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: rosso, impiego di Ψ per [kh] e di Φ per [ph].
- Alfabeto regionale: dell'Elide, fase di transizione dall'alfabeto epicorico a quello comune di origine milesia.
- Lettere particolari: Δ delta; F digamma; Θ theta; Λ lambda; Γ pi; ρ rho; Σ sigma; Φ phi; Ψ khi.
- Misura lettere: 0,5-0,7 cm.
- Particolarità paleografiche: le lettere delle ll. 1-4 sono di poco più grandi e più distanziate. Il *delta* triangolare verso l'alto, il *sigma* a 4 tratti, il *gamma* con tratti perpendicolari e il *theta* con il punto centrale sono un'innovazione rispetto all'alfabeto eleo più arcaico.
- Andamento: progressivo.

Lingua Greco nord-occidentale, varietà di Elide.

Esempi di forme comuni del greco occidentale:

- $\kappa\rho\iota\theta\acute{\alpha}\nu$ (l. 5), desinenza di gen. pl. contratta da $-\acute{\alpha}\omega\nu$;
- $\acute{\phi}\acute{\iota}\kappa\alpha\tau\iota$ (l. 6), mantenimento di /w/, vocalizzazione in /a/ della nasale sonante indoeuropea, assenza di palatalizzazione della dentale sorda davanti a vocale palatale;
- $\acute{\alpha}\acute{\iota}$ (l. 7);

Esempi di forme del greco nord-occidentale:

- φάρῆν (l. 5), con passaggio /e/ > /a/ davanti a rotante;
- λυσάστῶ (ll. 7-8), con <στ> = <σθ>;
- πεπάστῶ (l. 8), con <στ> = <σθ>;

Esempi di forme tipiche del dialetto dell'Elide:

- πάρ = περί (l. 2), apocope e passaggio /e/ > /a/;
- τᾶρ (× 2, ll. 2, 3), rotacismo della sibilante in posizione finale e mantenimento del vocalismo con /a:/ originario;
- γᾶρ (l. 3), rotacismo della sibilante in posizione finale e mantenimento del vocalismo con /a:/ originario;
- ὀπτῶ (l. 4), per analogia con ἔπτᾶ;
- μῆνῶρ (l. 7), rotacismo della sibilante in posizione finale.

Lemma Kirchhoff 1879, 158-9, nr. 306, con facs.; Daniel 1881, 263-4, nr. 12; Roehl, *IGA*, 44, nr. 121, addenda 181, con facs. [Roehl 1907, 117, nr. 19, solo facs.]; Cauer 1883, 181, nr. 263, addenda 184; *SGD* l.4a nr. 1168; Roberts 1887, 297, 373 (commento), nr. 300; *I.jur. gr.*, 256-7; *I.Olympia* nr. 18, con facs. [Pernin, *Baux ruraux*, 99-100, nr. 20]; Michel, *Recueil*, 311, nr. 1358; *Dial. graec. ex.*, 216, nr. 419 [Guarducci, *Epigrafi greca* III, 308-10, con facs.; Casanova 1981, 91-6]; Minon, *l.dial. éléennes* I, 175-9, nr. 25, con facs.; Kirchhoff 1880, 69. Cf. Comparetti 1881, 375-6 nota 1; Fick 1883, 121; Meister 1889, 28, nr. 1168; Guiraud 1893, 427; Dubois 1985, 46-7; *LSAG*², 219-21, nr. 20.

Testo

Σύνθε<μ>α ν Θέρων[ι κ-]
Αἰχμάνορι πὰρ τᾶρ
γᾶρ τᾶρ ἐν Σαλαμῶ-
ναι, πλέθρων ὀπτῶ καὶ
δέκα. Φάρῆν κριθᾶν μα-
νασίος δύο καὶ ῥίκατι Ἄλ-
φιοῖδ μῆνῶρ· αἱ δὲ λίπτοι, λυ-
σάστῶ τῶ διφυῖδ. Πεπάστῶ
τὸν πάντα χρόνον.

5

Apparato || 1 ΣΥΝΘΕΝΑ lamina; σύνθε<μ>α seu συνθε<κ>α Kirchhoff 1880 (riporta solo le ipotesi di lettura di Dittenberger con <μ>), Roehl; συνθεῖνα[ι?] ed. pr.; συνθε<μ>α[ι] Kirchhoff 1880 (riporta solo le ipotesi di lettura di Dittenberger), Daniel, Dittenberger-Purgold; συνθε<κ>α[ι] Cauer, Blass, Kirchhoff (nel commento); συνθεῖνα[ι] Meister, Michel, Schwyzer, Minon; συνθεῖν Comparetti | Θέρων[ι κ-] Cauer, Michel, Dittenberger-Purgold; Θέρων[ι καὶ] ed. pr., Daniel, Roehl; Θέρων[ι κ'] Blass, con elisione anziché crasi; Θέρων[ι] κ- Minon; Θέρων[ι] Schwyzer, omette la congiunzione; Α[ι]θήρων[α τῶ] Comparetti || 4 ὀ<κ>τό Daniel, Fick || 5-6 μανασίος Schwyzer, Minon || 6-7 Ἄλφιοῖδ μῆνῶρ Blass, Minon; ἄλφιοιομενον ed. pr.; ἄλφιῶ μῆνῶρ Comparetti; Ἄλφιῶ μῆνῶρ Daniel, Roehl, Cauer, Dittenberger-Purgold, Schwyzer, Kirchhoff (nel commento); Ἄλφιοῖδ μῆνῶρ Dubois.

Traduzione Contratto tra Terone ed Ecmanore riguardo alla terra a Salmone, di 18 pletri. Paghi 12 misure di orzo nel mese di Alphiouis. Se viene meno, sia sciolto dal debito al doppio del prezzo. Possieda (la terra) per sempre.

Collegamenti

Pronunciamento per i Chaladrioi e Deucalione (AXON 102): <https://mizar.unive.it/axon/public/axon/anteprima/anteprima/idSchede/102>.

Pronunciamento per gli Anaitoi e i Metapioi (AXON 358): <https://mizar.unive.it/axon/public/axon/anteprima/anteprima/idSchede/358>.

Testo di *I. Olympia* nr. 18: <https://inscriptions.packhum.org/text/213821?&bookid=224&location=1647>.

Testo di Minon, *I. dial. éléennes* l nr. 25: <https://inscriptions.packhum.org/text/343706?&bookid=827&location=1647>.

Commento

1 Introduzione al documento¹

La lamina di bronzo recante il testo di un contratto di affitto fu rinvenuta i primi di marzo del 1879 nel santuario di Zeus a Olimpia, più in particolare davanti al portico di Echo; l'iscrizione si data all'ultimo quarto del V sec. a.C. (vd. *infra* § 2). Il testo è leggibile pressoché integralmente, benché vi siano alcuni danni materiali (una piccola crepa nel mezzo della l. 1, la rottura dell'angolo superiore destro e di quello inferiore sinistro), che, tuttavia, non compromettono la lettura globale del testo. Agli angoli conservati, quello superiore sinistro e quello inferiore destro, sono visibili fori che mostrano come la lamina di bronzo dovesse essere originariamente affissa a una parete. Il ritrovamento di questo documento in un'area santuariale fa pensare alla volontà di porre il testo sotto la custodia e la garanzia divine (cf. Guarducci, *Epigrafia greca* III, 310). È nota la pratica elea di pubblicare documenti ufficiali a Olimpia, ma l'affissione di un testo (in lingua e alfabeto elei) che non menziona alcuna entità pubblica e che, anzi, è stato più volte interpretato come contratto privato è una questione che pone non pochi problemi.

Oltre al luogo di esposizione, risulta spinosa anche l'interpretazione del contenuto dell'iscrizione. Si comprende chiaramente che si tratta della locazione perpetua di un terreno di 18 pletri a Salmone, a un prezzo annuale di 22 *manasioi* di orzo, da corrispondere nel me-

¹ Ringrazio i Revisori anonimi per le puntuali obiezioni e gli approfonditi suggerimenti che mi hanno guidato nello studio critico del documento e nella stesura di questo contributo.

se di Alphioios, pena l'aumento della somma fino al doppio. Tuttavia, restano problematiche alcune questioni determinanti: l'identificazione dei contraenti, la natura pubblica o privata del contratto, la natura del terreno concesso in locazione perpetua, la localizzazione e lo status politico di Salmone all'altezza dell'ultimo quarto del V secolo.

2 Aspetti paleografici e datazione dell'iscrizione

L'iscrizione presenta un *ductus* regolare e le lettere, che sono state incise profondamente, sono distribuite in modo pressoché uniforme sulla superficie della lamina. Il testo è spostato leggermente a destra, tanto che alle ll. 4-8 esso arriva proprio all'estremità del margine destro. Inoltre, le lettere delle prime quattro linee sono leggermente più grandi e più distanziate.²

L'unico criterio che si può impiegare per un'approssimativa datazione dell'iscrizione è quello paleografico, poiché il testo non reca espliciti riferimenti cronologici e i personaggi menzionati non sono altrimenti noti. Come evidenzia Minon,³ l'iscrizione appartiene a una serie di testi della fase in cui l'alfabeto epicorico sta cedendo progressivamente il posto all'alfabeto comune di origine milesia, un lasso temporale che la studiosa data proprio all'ultimo quarto del V sec. a.C. Fra gli elementi più recenti si annoverano il *theta* con il punto (e non la croce), che si generalizzerà a partire dal IV sec. a.C.; il *delta* triangolare e rivolto verso l'alto (dunque non più verso destra); il *gamma* con i due tratti perpendicolari, e non più quello obliquo; il *sigma* a quattro tratti (che però qui è ancora obliquo). Accanto a queste innovazioni, però, rimangono elementi più tradizionali, quali la mancata distinzione tra ϵ , $\epsilon\iota$, η e \omicron , $\omicron\upsilon$, ω , e il conseguente impiego dei due soli grafemi E e O. Tra le iscrizioni dell'Elide, l'uso del *theta* puntato si trova anche in Minon, *I.dial. éléennes* I nr. 22 (anche qui tale lettera suggerisce una datazione più recente, benché gli elementi più tradizionali continuino a essere prevalenti, così che la datazione di questo testo si aggira attorno agli anni 450-425 a.C.). L'impiego di *gamma*, *delta* e *sigma* può essere ancora più significativo per suggerire una datazione approssimativa dell'iscrizione: infatti, le forme

² Queste osservazioni sulla disposizione della scrittura sono basate sul facsimile di Roehl (*IGA*, 44, nr. 121), con l'aggiornamento in Minon (*I.dial. éléennes* I, tav. XXI a), dove sono aggiunte le tracce di un *kappa* alla fine della prima riga, oltre il foro di affissione. Si segnala l'assenza di una buona fotografia dell'originale su cui basarsi per verificare sia le osservazioni sulla disposizione della scrittura di cui sopra, sia (soprattutto) le tracce di *kappa* viste da Minon. Per maggiore prudenza, e in assenza di tale prova fotografica, si è deciso di non condividere la scelta della studiosa di stampare κ (vd. apparato e il commento linguistico *infra*).

³ *I.dial. éléennes* I, 279.

più recenti di queste lettere si hanno anche in Minon, *I.dial. éléennes* I nrr. 26 (forse coeva), 27, 28 (queste ultime databili all'inizio del IV sec. a.C.), mentre in Minon, *I.dial. éléennes* I nr. 24, databile a circa il 425 a.C., le forme sono ancora quelle tradizionali (*gamma* ancora obliquo, *delta* con il vertice a destra anziché verso l'alto, *sigma* a tre tratti). Se si sommano questi dati paleografici offerti dalla studiosa, è verosimile datare l'epigrafe agli anni ca. 425-400 a.C.

3 Commento linguistico

1 $\sigma\upsilon\nu\theta\tilde{\epsilon}\langle\mu\rangle\alpha$: la prima parola dell'iscrizione ha suscitato forti dubbi negli studiosi. Sul supporto si legge $\Sigma\Upsilon\Nu\Theta\text{E}\Nu\text{A}$, ma numerosi editori sono intervenuti sia sul N, correggendolo ora con un K ora con un M, sia integrando uno *iota* immediatamente successivo, in corrispondenza della piccola crepa nel mezzo della l. 1. Innanzitutto, già nel commento dell'*editio princeps* viene suggerita da Kirchhoff la possibilità di correggere N con K, e dunque di leggere $\sigma\upsilon\nu\theta\tilde{\epsilon}\langle\kappa\rangle\alpha$ [ι] (al plurale) o $\sigma\upsilon\nu\theta\tilde{\epsilon}\langle\kappa\rangle\tilde{\alpha}$ (al singolare, con regolare mantenimento dell'/a:/ originario), così da restituire un termine atteso per indicare il contratto (vd. *infra* per una breve rassegna delle sue attestazioni in altri testi greci). Meister⁴ difendeva la forma $\sigma\upsilon\nu\theta\tilde{\epsilon}\nu\alpha$ [ι] (*hapax*, nom. pl. da un presunto $*\sigma\upsilon\nu\theta\tilde{\epsilon}\nu\tilde{\alpha}$)⁵ come «nicht ungläublich», e citava a sostegno di ciò alcuni sostantivi strutturalmente analoghi (εἰρήνη, τῆθύνη); la forma viene ritenuta difendibile anche da Guarducci⁶ ed è accolta da Minon.⁷ La correzione suggerita da Kirchhoff, benché non accolta direttamente nell'*editio princeps*, viene messa a testo da numerosi editori.⁸ La soluzione di correggere N con M viene invece attribuita a Dittenberger da Kirchhoff,⁹ ed è motivata anche dall'evidenza che una confusione tra N e M sarebbe più probabile di una tra N e K;¹⁰ in tale sede vengono dunque suggerite le alternative $\sigma\upsilon\nu\theta\tilde{\epsilon}\langle\mu\rangle\alpha$, $\sigma\upsilon\nu\theta\tilde{\epsilon}\langle\mu\rangle\tilde{\alpha}$ e $\sigma\upsilon\nu\theta\tilde{\epsilon}\langle\mu\rangle\alpha$ [ι]. Roehl¹¹ stampa il neutro

4 Meister 1889, 28.

5 Poiché la desinenza di infinito atematico in *eleo* è $-\mu\epsilon\nu$ (cf. Bechtel 1923, 856), non è qui possibile interpretare la forma $\sigma\upsilon\nu\theta\tilde{\eta}\nu\alpha$ come un infinito.

6 Guarducci, *Epigrafa greca* III, 309.

7 Minon, *I.dial. éléennes* I, nr. 25. Quest'ultima non approfondisce la questione nel commento e, per giustificare la scelta del termine, si limita a rimandare nella sezione bibliografica iniziale al già citato passo di Meister. $\sigma\upsilon\nu\theta\tilde{\epsilon}\nu\alpha$ [ι] è mantenuto anche da Michel (*Recueil* nr. 1358) e Schwyzer (*Dial. graec. ex.* nr. 419).

8 Cauer 1883, nr. 263; Blass in *SGDI* I.4a, nr. 1168; Roberts 1887, nr. 300; *I.jur. gr.*, 256.

9 Kirchhoff 1880, 69.

10 La proposta di Dittenberger riportata da Kirchhoff precede dunque di diversi anni la pubblicazione di *I.Olympia*.

11 *IGA* nr. 121.

singolare $\sigma\upsilon\nu\theta\acute{\epsilon}\langle\mu\rangle\alpha$ in alternativa al femminile $\sigma\upsilon\nu\theta\acute{\epsilon}\langle\kappa\rangle\bar{\alpha}$ (vd. *infra* per una breve rassegna delle occorrenze del termine nei testi greci). Daniel¹² mette invece a testo $\sigma\upsilon\nu\theta\acute{\epsilon}\langle\mu\rangle\alpha[1]$, nom. pl. da un presunto sostantivo $*\sigma\upsilon\nu\theta\acute{\epsilon}\mu\bar{\alpha}$; così anche Dittenberger e Purgold,¹³ che giustificano la forma anche sulla base di sostantivi ritenuti strutturalmente analoghi (φήμη, μνήμη, ῥώμη, γνώμη, ῥύμη).¹⁴ Questi ultimi sostengono nel commento che, fra gli esempi citati da Meister,¹⁵ né εἰρήνη né τιθήνη (non attestato in eleo) risulterebbero calzanti, poiché in nessuno dei due casi si tratterebbe di *nomina actionis* derivati da radici verbali produttive, diversamente da un'eventuale forma $*\sigma\upsilon\nu\theta\acute{\epsilon}\mu\bar{\alpha}$ (dalla radice $*d^heh_1$ - con suffisso $*-meh_2$), analoga a forme come γνώμη (< $*gneh_3$ - + suffisso $*-meh_2$) o φήμη (< $*b^heh_2$ - + suffisso $*-meh_2$). Occorre ribadire però che i dati dell'eleo sono troppo esigui per poter trarre delle conclusioni certe in merito all'esistenza di un particolare *usus* linguistico, come fa, invece, Dittenberger.¹⁶ La scelta di correggere N con M appare però pienamente condivisibile.

Per quanto riguarda invece l'integrazione dello *iota*, proposta sin dall'*editio princeps*, occorre notare che la scrittura è disposta in modo regolare e uniforme sulla lamina, e la piccola crepa nel mezzo della l. 1 copre proprio lo spazio di uno *iota*, peraltro con l'attesa distanza dalle altre lettere della riga. La sua presenza è parsa talmente sicura che Daniel¹⁷ ha ipotizzato che la crepa potesse essersi formata proprio a causa di uno *iota* inciso troppo profondamente. Questa spiegazione può essere convincente, e tuttavia ci si può chiedere se l'eventuale presenza di un *vacat* tra la menzione del contratto e quella dei contraenti non possa forse servire a isolare la menzione della tipologia di documento – un contratto – quasi in funzione di titolo; in tal caso, si potrebbe quindi recuperare il neutro $\sigma\upsilon\nu\theta\acute{\epsilon}\langle\mu\rangle\alpha$, già accolto da Roehl.¹⁸

A questo punto, può essere utile passare brevemente in rassegna le occorrenze in altri testi greci dei termini qui discussi. Come si è già sottolineato, le forme $\sigma\upsilon\nu\theta\acute{\epsilon}\nu\alpha[1]$ e $\sigma\upsilon\nu\theta\acute{\epsilon}\langle\mu\rangle\alpha[1]$ non sono mai attestate. Quanto al neutro $\sigma\upsilon\nu\theta\eta\mu\alpha$, il termine indica genericamente

¹² Daniel 1881, nr. 12.

¹³ *I.Olympia* nr. 18.

¹⁴ La forma è accolta anche da Pernin (*Baux ruraux*, 99-100), che riproduce il testo di *I.Olympia* nr. 18.

¹⁵ Meister 1889, 28.

¹⁶ Per completezza, si può menzionare la lettura $\sigma\upsilon\nu\theta\acute{\epsilon}\nu$ di Comparetti (1881, 375 nota 1): lo studioso legava infatti AI al nome del primo contraente, piuttosto che alla prima parola dell'iscrizione, e considerava la forma come un participio neutro che avrebbe retto l'infinitiva col verbo φάρῆν; questa interpretazione risulta però grammaticalmente debole (cf. *I.Olympia*, 48).

¹⁷ Daniel 1881, 264.

¹⁸ Roehl, *IGA* nr. 121.

qualcosa che è stato precedentemente concordato: un ‘segnale’, una ‘parola d’ordine’,¹⁹ o un vero e proprio ‘accordo’ o ‘patto’ (per queste ultime accezioni, cf. e.g. Hdt. 5.74, 6.121; Thuc. 4.67; Xen. *An.* 4.6.20, *HG* 5.4.6); da quest’ultimo significato deriva il senso più specifico di contratto, attestato, ad esempio, in Isoc. 4.78.6. Anche συνθήκη può avere occasionalmente il significato di ‘accordo’ (cf. e.g. Pl. *Lg.* 879a), ma è soprattutto al plurale che assume il significato più tecnico di ‘trattato’ (cf. e.g. Aesch. *Ch.* 555; Ar. *Lys.* 1267; Isoc. 4.81.2 e 4.176.8; Xen. *Lac.* 15.1) o di ‘contratto’, come in Arist. *Rh.* 1375a e Dem. 48.11.6-7. Ne risulta che, per significato, entrambi i termini potrebbero essere impiegati nella nostra iscrizione.

Per concludere, a fronte di un *hapax* difficile da spiegare come συνθένα[ι] o *συνθένᾶ e che rende quindi necessario un intervento, la soluzione di correggere il N con il K (per quanto restituisca un termine attestato nell’accezione di ‘contratto’ come συνθήκη o συνθήκαι) è meno probabile paleograficamente, a meno che non si pensi a un influsso del N del prefisso συν-, che potrebbe aver fatto scrivere N anche dopo, indipendentemente dalla lettera che si intendeva incidere. Ciò sembra però difficile da sostenere. La scelta di Dittenberger (συνθε̃<μ>α[ι]), per quanto motivata da un punto di vista paleografico (vista la facilità di una confusione tra N e M), risulta comunque poco economica, in quanto presuppone anch’essa un *hapax*, per di più giustificato sulla base di un presunto *usus* linguistico del dialetto eleo che non si può accettare senza qualche esitazione. La correzione σύνθε̃<μ>α (qui accolta) è paleograficamente accettabile e ha il vantaggio di restituire un termine effettivamente impiegato per indicare un contratto. Si può dunque evitare l’integrazione dello *iota*, e ribadire l’idea (già espressa *supra*) di un *vacat* con la funzione di isolare (quasi come un titolo) l’indicazione della tipologia documentaria.

1-2 Θέρων[ι κ]Αιχμάνορι: a eccezione della lettura peggiorativa di Comparetti (vd. *supra*), vi è concordanza nell’interpretazione dei due nomi propri, benché i due individui non siano altrimenti noti. Tero-ne ed Ecmanore potrebbero essere i due contraenti, rispettivamente il locatore e il locatario.²⁰ Il doppio dativo potrebbe fornire anche un argomento linguistico a favore del contratto pubblico: una certa entità pubblica potrebbe infatti aver stipulato il contratto ‘con Tero-ne ed Ecmanore’. Se così fosse, mancherebbe però la menzione del locatore, che è invece uno degli elementi che è necessario esplicitare nei contratti, a maggior ragione nel caso di un contratto pubbli-

¹⁹ Cf. *LSJ*⁹, 1717 s.v. «σύνηθημα».

²⁰ In *I.Olympia*, 47-8 ciò viene dedotto dall’ordine stesso di presentazione dei due individui.

co.²¹ Ci si può chiedere soltanto in via ipotetica se la collocazione del documento nel santuario di Olimpia non possa forse costituire una tacita indicazione dell'identità del locatore pubblico, ma non vi sono casi analoghi per poterlo sostenere. L'unica interpretazione possibile e motivabile (anche alla luce dei paralleli epigrafici, oltre che dei dati linguistici) resta dunque quella di intendere Terone ed Ecmanore rispettivamente come locatore e conduttore.

[κ]Αἰχμάνορι: la presenza della congiunzione alla fine della l. 1, accolta dalla quasi totalità degli editori, è difesa, tra gli altri, da Roberts²² e Wilhelm,²³ che evidenziano giustamente come la parte di lamina andata perduta avesse lo spazio per un'altra lettera dopo lo *iota* di Θέρων[ι. Nel suo apparato, Minon²⁴ indica di aver visto sulla lamina alcune tracce dell'inizio di due aste del K alla fine della prima riga, e giustifica così la scelta di stampare la lettera con il sottopunto; tuttavia, diversamente che per la maggior parte delle iscrizioni presenti fra le tavole del primo volume, la studiosa non allega una buona fotografia dell'originale, in cui poter verificare tali tracce. Si è dunque scelto di mettere a testo la lettura proposta per la prima volta da Caer e accolta da Michel²⁵ e Dittenberger, Purgold²⁶ (Θέρων[ι κ-]Αἰχμάνορι). La crasi, qui fra la congiunzione copulativa e il nome di Αἰχμάνορ, è un fenomeno piuttosto frequente nelle iscrizioni elee. Esso è proprio della fase dialettale dell'eleo e si verifica più spesso quando il primo elemento è clitico (o equivalente, come nel caso di καί, che, in quanto sintatticamente subordinato rispetto a ciò che segue, viene comunque pronunciato in modo più debole rispetto all'elemento successivo); di conseguenza, si conserva il timbro dell'elemento vocalico del secondo termine. Più nello specifico, la crasi fra un καί e un successivo dittongo αι ο αυ ricorre altre due volte in καί²⁷ e καὐτοίσιρ,²⁸ mentre, più in generale, la crasi del καί

21 La menzione di locatore e locatario è descritta come un elemento necessario nei contratti in Brunet, Rougemont, Rousset 1998, 215 e Pernin 2007, 45; vd. *infra* § 3. Di fatto, pressoché tutti i contratti di affitto giunti per via epigrafica sono stipulati tra luoghi di culto (o associazioni) e privati; in essi, nonché negli altri documenti ufficiali elee pubblicati nel santuario di Olimpia, si fa sempre riferimento all'autorità pubblica coinvolta. Occorre precisare sin d'ora che l'affermazione in merito alla necessaria presenza del locatore nei testi di contratti prescinde, com'è ovvio, dai casi in cui i danni materiali del supporto impediscono di leggere la sezione incipitaria delle iscrizioni, che è quella in cui viene menzionato il locatore.

22 Roberts 1887, 373.

23 Wilhelm, *Beiträge*, 21.

24 Minon, *I.dial. éléennes* I nr. 25.

25 Michel, *Recueil* nr. 1358.

26 *I.Olympia* nr. 18.

27 Minon, *I.dial. éléennes* I nr. 8, l. 3.

28 Minon, *I.dial. éléennes* I nr. 19, l. 13.

con l'*incipit* vocalico di una parola che segue, oltre agli esempi già citati, ricorre altre sette volte.²⁹

Per quanto riguarda Αἶχμ- come primo elemento di nomi propri composti, cf. Bechtel, *Personennamen*, 30.

2-4 πᾶρ τᾶρ γᾶρ τᾶρ ἐν Σαλαμόναι = περί τῆς γῆς τῆς ἐν Σαλμώνῃ: sono qui indicati l'oggetto del contratto di affitto, un pezzo di terra (γᾶρ), e la localizzazione del terreno in questione.

πᾶρ: nel dialetto eleo vi è omografia tra l'esito apocopato della preposizione παρά e l'esito di περί con apocope e passaggio /e/ > /a/ davanti alla liquida rotante (cf. e.g. φάργον = ion.-att. ἔργον, ἐλεύθαρος = ion.-att. ἐλεύθερος).³⁰ Quest'ultimo fenomeno, che si verifica anche per la forma φᾶρῆν (l. 5, ion.-att. φέρειν), si spiega in sostanza come un'apertura della vocale determinata proprio dall'azione della rotante successiva; tuttavia, benché ciò non si verifichi soltanto in eleo, ma in tutti i dialetti occidentali, la convergenza tra gli esiti delle due preposizioni è invece peculiare di questo dialetto.³¹ La preposizione πᾶρ (= περί) si costruisce qui regolarmente con il genitivo (τᾶρ γᾶρ) e forma un complemento di argomento che indica con chiarezza l'oggetto del contratto: la terra a Salmone.³²

τᾶρ γᾶρ: oltre al regolare mantenimento dell'/a:/, si può qui osservare il rotacismo della sibilante finale, un fenomeno peculiare del dialetto eleo.³³ Per la discussione sullo *status* del terreno, vd. *infra* § 3.

τᾶρ ἐν Σαλαμόναι: viene qui specificata la localizzazione della porzione di terreno di 18 pletri.³⁴ Diversamente che nelle testimonianze letterarie tarde in cui compare il nome di questa località (per cui vd. *infra*), in questa epigrafe il toponimo è caratterizzato da un-

29 A tale numero va aggiunta un'ottava attestazione, dove però il K della congiunzione in crasi è frutto di integrazione. Per queste e ulteriori osservazioni sulla crasi nelle iscrizioni dell'Elide, cf. Minon, *I.dial. éléennes* II, 321-7.

30 Con l'avvento della *koine*, la forma attestata anche in iscrizioni elee sarà invece περί (cf. Minon 1999, 463).

31 Minon, *I.dial. éléennes* II, 317-18. Per ulteriori esempi del passaggio /e/ > /a/ in eleo e nei vari dialetti nord-occidentali, vd. Buck, *Dialects*, 23; Lejeune 1972, 239; Méndez Dosuna 1985, 397-8.

32 Con la medesima funzione, la preposizione πᾶρ viene impiegata anche in Minon, *I.dial. éléennes* I nr. 10, ll. 4-5 πᾶρ πολέμῳ.

33 Il fenomeno si riscontra anche in laconico, ma solo a partire dal II sec. d.C.: Platone (*Cra.* 434c) cita anche una forma a suo dire eretriese come σκληρότηρ, che mostra un rotacismo finale che però non è attestato nelle iscrizioni ioniche di Eretria (cf. Lejeune 1972, 272). Per una trattazione approfondita e diacronica del fenomeno nel dialetto eleo, vd. Minon, *I.dial. éléennes* II, 345-9.

34 Una costruzione attributiva analoga si ritrova anche nel pronunciamento per i Chaladrioi e Deucalione (τᾶν δὲ γᾶν | ἐχῆν τᾶν ἐν Πίσαι, ll. 4-5), benché in tale contesto la ripetizione dell'articolo serve a indicare la sola terra dei Chaladrioi in Pisa (vd. Zunino 2018, 32 e nota 29).

serto vocalico d'appoggio tra la liquida laterale e la nasale bilabiale; il medesimo fenomeno, ma tra nasale bilabiale e nasale dentale, si verifica anche in *μανασίδος* (ll. 5-6).

La località è menzionata in fonti relativamente tarde: Apollodoro di Atene (II sec. a.C.) in Strabone (8.3.31-2 C 174-6) identifica Salmone come una delle otto *poleis* della Pisatide (ὀκτώ πόλεις μεριζομένης τῆς Πισάτιδος), di cui ne elenca cinque:³⁵ Salmone, Kikysion, Dysponthion, Herakleia e Harpina. Analogamente, diversi secoli più tardi, Stefano di Bisanzio (σ 33, s.v. «Σαλμώνη») considera Salmone come una delle *poleis* della Pisatide. Pausania non menziona mai questo luogo.³⁶ A oggi, la maggior parte della critica tende a mettere in discussione l'effettiva esistenza di una città di nome Pisa e, conseguentemente, di un territorio pisate, almeno prima del breve periodo di autonomia negli anni Sessanta del IV sec. a.C. Le questioni dell'identificazione di questa località, specie all'altezza dell'ultimo quarto del V sec. a.C., e del suo *status* (di vera e propria *polis* o di semplice villaggio) meritano pertanto di essere approfondite (vd. *infra* par. 3).

4-5 πλέθρων ὀπτὸ καὶ δέκα = πλέθρων ὀκτώ καὶ δέκα: viene qui specificata l'estensione del terreno concesso in affitto.

πλέθρων: si tratta di un'unità di misura di superficie che corrisponde a 10.000 piedi quadrati, ossia, se si prende a riferimento il piede olimpico (= 0,32 m), a circa dieci are.³⁷ Un terreno di 18 pletri (ὀπτὸ καὶ δέκα) corrisponde dunque a 180 are, ossia a circa 1,8 ettari.³⁸

ὀπτὸ: il numerale è scritto in eleo con l'occlusiva bilabiale sorda in luogo dell'occlusiva velare sorda, probabilmente per analogia con il numerale ἑπτά.³⁹ Non è quindi necessario correggere il testo, diversamente da quanto credevano Daniel⁴⁰ e Fick.⁴¹

35 La dipendenza di Strabone da Apollodoro è mostrata da Baladié 1978, 26.

36 La località di Salmone chiama in causa anche la figura mitica di Salmoneo, il figlio di Eolo che, come raccontano Diodoro (4.68.1-2) e Strabone (8.3.31 C 174-5), sarebbe giunto dall'Eolide in Elide, dove avrebbe fondato Σαλμώνία, ma sarebbe stato poi punito da Zeus per la sua ὑβρις; citato nell'*Odissea* (11.236) e in Esiodo (fr. 10.27, 27.16 e 27.26 Most = 10a.27, 30.16 e 30.36 M.-W.), la prima attestazione di questa figura in riferimento alla valle dell'Alfeo si ha però in Eur. fr. 929b.3-4 Kannicht = 14.3-4 Nauck.

37 Cf. Minon, *I.dial. éléennes* I, 177. Su questa unità di misura, vd. anche Hulstsch 1882, 40.

38 Nel presentare questi dati, Minon smentisce apertamente quelli riportati da Guiraud (1893, 433) e quelli di *I.jur. gr.*, 232, dove la terra viene considerata di 18 ettari.

39 Cf. *Dial. graec. ex.* nr. 419, 216; Guarducci, *Epigrafia greca* III, 309; Minon, *I.dial. éléennes* I, 177.

40 Daniel 1881, 264, nr. 12.

41 Fick 1883, 121.

5-6 φάρῆν κριθᾶν μανασίως δύο καὶ ρίκατι Ἄλφιοῖο μῆνὸρ = φέρειν κριθῶν μανασίους δύο καὶ εἴκοσι Ἄλφιοῖου μηνός: l'espressione chiarisce l'entità del canone di affitto e specifica il mese in cui esso deve essere corrisposto.

φάρῆν: infinito presente con valore iussivo; l'uso del presente esprime significativamente il ripetersi dell'azione, in questo specifico caso con cadenza annuale. La forma mostra il già citato passaggio /e/ > /a/ (vd. *supra* a proposito di πάρ, l. 2). Oltre che del dialetto eleo, l'infinito in -ην è tipico anche del laconico e del lesbio.⁴² Il verbo φέρω assume qui il significato tecnico di 'pagare'.

κριθᾶν: la forma è qui al genitivo plurale, con la desinenza contratta da -άων tipica dei dialetti occidentali. In questo caso, il pagamento dell'affitto previsto dal canone è in natura, più specificamente in orzo.

μανασίως: la forma mostra un inserto vocalico d'appoggio tra la nasale bilabiale e la nasale dentale (vd. *supra* a proposito di Σαλαμόνα, ll. 3-4). Il termine indica un'unità di misura di cereali, chiosato da Esichio (μ 1494, s.v. «μανασίον») come μέτρον τι διμέδιμον. Se 1 *manasios* corrisponde a 2 medimni, 22 *manasioi* corrispondono dunque a 44 medimni. Nell'*Etymologicum Gudianum* (396, 10) il termine glossato è μνάσις, che viene spiegato come un'unità di misura cipriota per i cereali, corrispondente a 10 moggi.⁴³ Se si prendono in esame queste equivalenze e le si mettono in rapporto alla quantità di 22 *manasioi*, emerge un canone di affitto relativamente ingente, tra i 19 e i 23 ettolitri di orzo, che fa pensare che la terra di Salmone avesse una rendita particolarmente elevata.⁴⁴

ρίκατι: la forma è tipicamente occidentale.

Ἄλφιοῖο μῆνὸρ: il termine μῆνὸρ presenta il consueto rotacismo eleo. Quanto al nome del mese, gli editori oscillano tra la grafia Ἄλφιῶς e quella Ἄλφιοῖος (vd. apparato); Dubois⁴⁵ propone invece di intervenire sul testo con un'espunzione del primo IO per restituire il genitivo singolare dell'idronimo Ἄλφις, attestato su un vasetto di bronzo trovato nella zona di Tegea. Tuttavia, come fa no-

⁴² Cf. Buck, *Dialects*, 122.

⁴³ μνάσις τοῖνον παρὰ Κυπρίους μετρεῖται καὶ παρ' ἄλλοις ἔθνεσιν· εἰσι δὲ [καὶ] μόδιοι σίτου ἢ κριθῆς. Minon (*I.dial. éléennes* I, 178 e nota 20) menziona un passo di Teofrasto (*HP* 4.8.2 e 6), dove con il termine μνάσιον è indicata una pianta egiziana commestibile; la studiosa si chiede se essa possa aver dato il nome all'unità di misura «par une sorte de métonymie».

⁴⁴ Cf. Minon, *I.dial. éléennes* I, 178. Per osservazioni sulla rendita media in ettolitri dei terreni di cereali, cf. Guiraud 1893, 554-5 e Jardé 1925, 186. Va comunque tenuto presente che, diversamente da quanto accade spesso nei contratti di affitto di terreni, in questo testo non è menzionato esplicitamente lo scopo a cui destinare la terra, e ciò potrebbe forse suggerire una destinazione diversa dalla semplice coltivazione; purtroppo, non si hanno sufficienti dati che permettano di andare oltre la semplice affermazione di questa possibilità.

⁴⁵ Dubois 1985, 46-7.

tare Minon,⁴⁶ in Paus. 6.22.10-11 sono impiegati due epiteti in -αία per Artemide, l'uno in uso presso i Letrinei, Ἀλφειαία, l'altro presso gli Elei, Ἐλφειαία; e la presenza di tali epiteti lascia verosimilmente presumere l'esistenza del corrispettivo in -οιος. Che si accetti poi Ἀλφειός o Ἀλφίος, si tratta comunque dell'unica occorrenza del nome di questo mese, e non è dunque possibile collocarlo con precisione nel calendario eleo.⁴⁷ La spiegazione più verosimile è quella data da Guarducci,⁴⁸ secondo cui, poiché il pagamento è richiesto in orzo, il mese cadrebbe nella stagione del raccolto.⁴⁹ Guiraud⁵⁰ fa coincidere il mese di Ἀλφειός con settembre; Minon,⁵¹ partendo dal suggerimento della Guarducci, sostiene che esso corrisponderebbe a giugno, benché (come osserva ella stessa subito dopo) non sia possibile escludere che tra il momento della raccolta e quello del pagamento del tributo possa intercorrere un certo lasso temporale.

Quanto all'etimologia del nome di questo mese, Minon⁵² suggerisce la possibilità di un legame etimologico con ἄλφι, che indicherebbe «une sorte de farines d'orge». ⁵³ Chantraine lo connette alla medesima famiglia del gr. ἀλφός e lat. *albus*, e dunque, forse, anche al nome del fiume Alfeo (Ἀλφειός).⁵⁴ In effetti, come è stato indicato da Trümpy,⁵⁵ questo mese potrebbe avere a che fare proprio con il culto del dio Alfeo; tuttavia, ciò non può essere provato, e resta dunque una suggestiva ipotesi.

7-8 αἱ δὲ λίποι, λυσάστω τῷ διφνιδῷ = εἰ δὲ λίποι, λυσάσθω τοῦ διφνίου:
con questa protasi di periodo ipotetico inizia la sezione del contrat-

46 Minon, *I.dial. éléennes* II, 368.

47 A proposito del calendario dell'Elide, cf. anche Samuel 1972, 95-7.

48 Guarducci, *Epigrafia greca* III, 309.

49 Sulla questione, si veda anche Brunet, Rougemont, Rousset 1998, 217.

50 Guiraud 1893, 431.

51 Minon, *I.dial. éléennes* I, 179.

52 Minon, *I.dial. éléennes* I, 179.

53 Cf. Chantraine, *DELG*, 67, s.v. «ἄλφι». Si può citare qui per completezza l'interpretazione di Comparetti (1881, 375 nota 1, vd. apparato), che leggeva ἀλφιδμένωρ (= ἀλφιδμένους), individuando così un participio presente passivo concordato con μανασίδος, da un verbo *ἀλφιδώ (denominativo da ἄλφι), equivalente dell'attico *ἀλφιδώω (denominativo da ἄλφιδον) attestato solo in composizione con διὰ in Ar. Nu. 669 (διἀλφιδώσω). Il verbo, con valore fattitivo e qui con diatesi passiva, avrebbe dunque il significato di 'ridotto a farina', e, anziché direttamente con κριθῶν, sarebbe concordato in ipallage con ἡ μανασίδος. La lettura è criticata da Dittenberger e Purgold (*I.Olympia*, 48-9), e non è stata accolta da nessun editore; in effetti, oltre a essere linguisticamente difficile da sostenere, essa implicherebbe la mancanza nel contratto dell'indicazione della data entro cui corrispondere il pagamento del canone di affitto.

54 Per un maggiore approfondimento sui derivati da questa radice, cf. Kretschmer 1935, 54.

55 Trümpy 1997, 201.

to dedicata all'indennità prevista per la mancata corrispondenza del canone di affitto nei tempi stabiliti. Il passaggio all'aoristo è significativo da un punto di vista aspettuale: nella descrizione del canone di affitto da corrispondere si usa coerentemente il presente (φάρῆν, vd. *supra*), che designa un'azione continuativa e ripetuta nel tempo. Si impiega poi l'aoristo (λίποι, λυσάστω) nell'indicazione di un'eventuale insolvenza e del conseguente pagamento dell'indennità, in quanto azioni considerate nel loro carattere puntuale o eccezionale.⁵⁶

αί: congiunzione condizionale tipica dei dialetti occidentali ed eolici.

λίποι: non è chiaro se la forma sia transitiva o intransitiva. Minon (*I.dial. éléennes* I, 179) ritiene che il verbo assuma qui il significato transitivo e specifico di 'non pagare', ma non sembra necessario presumere un'accezione particolare, quando già il più generico valore intransitivo di 'venire meno' restituisce correttamente il senso.⁵⁷ Secondo Kirchhoff, che sin dall'*editio princeps* riteneva che questo contratto fosse stipulato da un'entità pubblica (non altrimenti definibile) con due privati (Terone ed Ecmanore), questo verbo avrebbe sì qui un valore intransitivo, ma il soggetto sarebbe il canone menzionato poco prima: ciò spiegherebbe dunque l'uso del singolare, a fronte degli imperativi successivi λυσάστω e πεπάστω riferiti ai presunti locatari e che lo studioso interpretava come plurali (o duali). Entrambi gli argomenti linguistici di Kirchhoff possono però essere criticati. In primo luogo, il soggetto del verbo è con ogni probabilità il locatario, e non il canone:⁵⁸ già l'azione del 'pagare' (φάρῆν, l. 5), per quanto espressa da un generico infinito iussivo (e non da un imperativo), è chiaramente riferibile all'affittuario. Il δέ in αί δέ λίποι segnala quindi il procedere del discorso e crea allo stesso tempo una continuità con la proposizione immediatamente precedente: coerentemente, dunque, è il locatario il soggetto di λίποι, che tra l'altro esprime l'azione opposta al pagare (il 'venir meno' al pagamento, o il 'tralasciare' il canone o il proprio dovere). In secondo luogo, l'interpretazione dei due imperativi λυσάστω e πεπάστω come dei plurali (o duali) va senza dubbio rigettata (vd. *infra*). Pernin,⁵⁹ che sostiene l'interpretazione del documento pubblico, traduce con «si le preneur y manque», come se λίποι si riferisse all'unico attore giuridico del locatario, costituito però da due persone fisiche, Terone ed Ecmanore. Se così fosse, il valore probante dei singolari a favore dell'interpretazione del documento come

⁵⁶ Per una riflessione sulle differenze aspettuative nei verbi delle leggi elee, cf. Minon 2008.

⁵⁷ Va precisato che, nonostante la traduzione per la quale si è optato, non si può escludere neppure un generico valore transitivo come, ad esempio, quello di 'tralasciare', il cui oggetto (qui non espresso) potrebbe essere il canone o il dovere di corrisponderlo.

⁵⁸ Così, fra gli altri, Guarducci, *Epigrafia greca* III, 310; Minon, *I.dial. éléennes* I, 176; Pernin, *Baux ruraux*, 99.

⁵⁹ Pernin, *Baux ruraux*, 99-100.

stipulato tra privati potrebbe venir meno, con importanti conseguenze per la comprensione del documento. Tuttavia, non vi sono paralleli nei testi dei contratti per un tale *usus*, che sarebbe quindi a sua volta altrettanto problematico. In conclusione, il fatto che i verbi che hanno come soggetto il locatario siano al singolare e non al plurale induce a escludere che i due privati siano entrambi conduttori, e dunque a interpretare il documento come un contratto stipulato tra Terone, il locatore, ed Ecmanore, il conduttore.

λυσάστῳ: imperativo aoristo, terza persona singolare. Minon⁶⁰ suggerisce di rendere meglio questa forma come ‘sdebitarsi’, in virtù della diatesi media. Tuttavia, si potrebbe qui pensare a una più netta contrapposizione con la forma attiva λίποι della protasi, e interpretare dunque questo imperativo come una forma passiva; in tal caso, il senso del verbo sarebbe quello di ‘essere sciolto dal debito’, con una costruzione con il genitivo analoga a quella impiegata in Hdt. 2.135.1.⁶¹ La grafia -στ- in luogo di -σθ- è tipica non solo del dialetto eleo più antico, ma, più in generale, dei dialetti nord-occidentali (più in particolare, della Locride e della Focide); pur essendo un tratto caratteristico soprattutto di tali parlate, il fenomeno è attestato anche in Beozia, precisamente a Orcomeno (in iscrizioni tarde), e raramente in Tessaglia.⁶² Contrariamente all’interpretazione di Kirchhoff, non si tratta qui di un plurale, tanto più perché in un’altra iscrizione elea del secondo quarto del V sec. a.C.⁶³ è effettivamente attestata una forma in -στῶν (= -σθῶν), τριτιμόστῶν, e dunque non vi è motivo di dubitare che λυσάστῳ (e πεπάστῳ, poco dopo) sia un singolare.⁶⁴ La presenza dei due imperativi al singolare, come già accennato da Casanova,⁶⁵ costituisce un argomento linguistico molto forte a favore dell’interpretazione del documento come contratto di affitto tra due privati.⁶⁶

60 Minon, *I.dial. éléennes* I, 179.

61 Ῥοδῶπις δὲ ἐξ Αἴγυπτον ἀπίκετο Ξάνθεω τοῦ Σαμίου κομίσαντός μιν· ἀπικομένη δὲ κατ’ ἐργασίην ἐλύθη χρημάτων μεγάλων [...].

62 Cf. Bechtel 1923, 842; Buck, *Dialects*, 72. Lejeune (1972, 60 e nota 7) propone diverse possibili spiegazioni per il fenomeno; tra queste, c’è quella che vede la grafia -στ- per -σθ- come riflesso dell’antica pronuncia /tʰ/ della dentale. Tale pronuncia si sarebbe conservata solo in posizione postconsonantica, a differenza che in tutti gli altri contesti, dove il suono sarebbe divenuto fricativo, cioè /th/. Per una trattazione ampia e dettagliata della questione nei dialetti nord-occidentali e in eleo, vd. Méndez Dosuna 1985, 333-94.

63 Minon, *I.dial. éléennes* I nr. 19, l. 12.

64 Non è neppure economico pensare a un errore, perché lo scrivente avrebbe dovuto commetterlo per ben due volte nella stessa linea.

65 Casanova 1981, 94 nota 21.

66 A meno che non si accolga la già citata interpretazione di Pernin (*Baux ruraux*), che, pur ritenendo che il documento sia stato stipulato tra un’entità pubblica e due privati, sembra giustificare i singolari (λίποι, λυσάστῳ, πεπάστῳ) come riferibili a un unico attore giuridico, costituito da due persone fisiche (vd. *supra* a proposito di λίποι).

τῷ διφνίδῳ: l'aggettivo corrispondente a διφνίδης viene formato in eleo con il suffisso *-jo-, così che si ha δίφνιος,⁶⁷ presente anche in Eschilo (*Ag.* 1469) e in Antagora di Rodi (1.7). Diversamente da alcuni casi attestati in iscrizioni elee arcaiche, qui si mantiene la D davanti a vocale in δίφνιος, mentre in Minon, *I.dial. éléennes* I nr. 13, l. 1 (ca. 475 a.C.) e nr. 20, l. 6 (ca. 475-450 a.C.) ricorrono rispettivamente ζίφ[ν]ιον e ζίφνιον.⁶⁸ Il termine δίφνιος, tipicamente eleo, viene abbandonato con l'avvento della *koinè*, a vantaggio di διπλάσιος.⁶⁹

8-9 πεπάστῳ τὸν πάντα χρόνον = πεπάσθω τὸν πάντα χρόνον: l'espressione indica inequivocabilmente la durata perpetua del contratto.

πεπάστῳ: si tratta di un imperativo perfetto da *πάομαι, terza persona singolare (vd. *supra* le osservazioni a proposito di λυσάστῳ, anche per la grafia -στ- per -σθ-). Il perfetto πέπαμαι, 'possedere', è impiegato originariamente per beni immobili. Il suo uso è attestato a Gortina, Epidauro, Dodona, Tegea, ma anche in passi letterari, come in Sol. 13.7 W²; Pind. *P.* 8.73 e fr. 105 M.; Aesch. *Ag.* 835; Eur. *Andr.* 641; *Ion.* 675; Ar. *Av.* 943; Xen. *An.* 3.3.18; Theoc. 10.32.⁷⁰ Può essere considerato l'equivalente dell'attico κέκτημαι (da κτάομαι), benché non sembrino esserci legami etimologici tra le due forme, nonostante il tentativo di spiegazione di Kretschmer.⁷¹

4 Interpretazione del documento

Come si è avuto modo di chiarire nel commento linguistico, il testo è stato inteso dalla critica in due modi sostanzialmente opposti: da un lato, si è pensato a un contratto di affitto tra due privati, Terone ed Ecmnore, rispettivamente il locatore e il conduttore;⁷² dall'altro, a un contratto stipulato tra una non meglio definibile entità pubblica

⁶⁷ Minon, *I.dial. éléennes* I, 368.

⁶⁸ Per maggiori approfondimenti sulla questione, nonché per una sintesi dei tentativi di spiegazione del fenomeno in eleo, vd. Lejeune 1972, 56 nota 3; Méndez Dosuna 1991-93, 86-90; Minon, *I.dial. éléennes* II, 332-3.

⁶⁹ Cf. López Eire 1993, 55 e Minon 1999, 475.

⁷⁰ Cf. LSJ⁹, 1301, s.v. «*πάομαι».

⁷¹ Kretschmer 1892, 424-5. Per la questione etimologica, cf. Chantraine, *DELG*, 882-3, s.v. «πέπαμαι».

⁷² Se così fosse, questo sarebbe il più antico contratto di affitto tra privati attestato nel mondo greco. L'opinione è condivisa da Blass (*SGDI* I.4a, 331); Roberts (1887, 373); Dittenberger, Purgold (*I.Olympia*, 47); Schwyzer (*Dial. graec. ex.*, 216); Guarducci (*Epigrafia greca* III, 308-9); Casanova (1981, 94 nota 21); Minon (*I.dial. éléennes* I, 176). Anche Comparetti (1881, 375 nota 1) considera le due persone menzionate come locatore e conduttore; tuttavia, come si è già ricordato (vd. *supra* nota 8), lo studioso legge i due nomi rispettivamente come Ἀιθέρων e Ἀιχμάνορ.

locale con il ruolo giuridico di locatore, e due privati (appunto Tero-ne ed Ecmnore) con il ruolo di conduttori.⁷³ Gli argomenti linguistici sono dirimenti per escludere l'ipotesi del contratto pubblico per il nostro documento, eppure gli elementi che lo caratterizzano, se paragonati a testi tipologicamente analoghi, risultano piuttosto problematici.⁷⁴ A far sorgere dubbi contribuisce senz'altro la durata perpetua (τὸν πάντα χρόνον, l. 9) della locazione, che sarebbe possibile nel caso di un documento pubblico, ma che in un affitto tra privati costituisce un *unicum*.⁷⁵ Inoltre, l'affissione di un documento privato su materiale durevole (il bronzo) e per giunta in un luogo sacro come il santuario olimpico (all'altezza dell'ultimo quarto del V sec. a.C.) pone non pochi interrogativi. Altri punti assai problematici nella spiegazione e nella discussione di questa iscrizione sono poi l'identificazione di Salmone (ll. 3-4) e la sua presunta appartenenza al territorio della Pisatide, un'entità geografica e politica la cui consistenza storica è stata ed è tutt'ora sempre di più messa in discussione dalla critica. Un approfondimento di questi aspetti si rende tanto più necessario in quanto nella più recente edizione commentata del documento, quella di Minon, essi sono trattati in modo piuttosto sommario.

I contratti di affitto giunti per via epigrafica sono testi molto diversi tra loro, che non consentono quindi di trarre delle regole precise;⁷⁶ è però possibile fornire qualche informazione generale a partire dalle osservazioni di Guiraud.⁷⁷ Brunet, Rougemont, Rousset⁷⁸ e Pernin,⁷⁹ oltre che dal confronto diretto con i documenti. Nella quasi totalità dei casi, si tratta di contratti stipulati «entre un particulier et une collectivité qui réglementent la mise en location de domaines que l'on peut dire 'publics' ou 'sacrés'». ⁸⁰ Nonostante le singole peculiarità, gli elementi sempre presenti in tali testi sono l'identità del locatore e del locatario, l'ammontare del canone e i termini entro cui

73 Kirchoff 1879, 158; Cauer 1883, 184; Dareste, Haussoullier, Reinach (*I.jur. gr.*, 256-7); Pernin (*Baux ruraux*, 99-100). La questione viene lasciata sostanzialmente aperta da Guiraud 1893, 427.

74 La questione linguistica, già trattata nel § 3, non sarà qui ripetuta, salvo per alcune osservazioni riassuntive finali.

75 Per esempi di contratti di affitto pubblici di durata perpetua, e per quanto riguarda l'*horos* di Gambreion, talvolta interpretato come contratto di affitto tra privati a tempo indeterminato, vd. *infra*.

76 Innanzitutto, Brunet, Rougemont e Rousset (1998, 213) riprendono e precisano una suddivisione fatta già da Guiraud (1893, 423) tra contratti veri e propri, liste di locazioni e «contrat-type». Guiraud parlava invece di contratti e leggi sulle condizioni generali dei contratti.

77 Guiraud 1893, 421-45.

78 Brunet, Rougemont, Rousset 1998, 216-20.

79 Pernin 2007; *Baux ruraux*.

80 Pernin 2007, 43.

esso va corrisposto, la durata del contratto. Com'è ovvio, il canone varia significativamente sia per entità (in denaro, in natura, parte in denaro e parte in natura),⁸¹ sia per ammontare totale; quanto alle modalità di pagamento, nella maggior parte dei documenti che possediamo l'affitto va corrisposto una sola volta ogni anno, ma vi sono anche casi in cui esso va pagato in due⁸² o tre⁸³ scadenze.⁸⁴ La durata dei contratti è estremamente variabile: la più frequente è quella di dieci anni (ben attestata soprattutto ad Atene e Delo), ma vi sono anche casi di locazioni ventennali, trentennali e quarantennali, oltre a documenti in cui la durata si riduce a cinque o a sei anni.⁸⁵ Anche la locazione perpetua rappresenta però una pratica comune: da un punto di vista linguistico, essa viene indicata generalmente con le espressioni ἀεννάως, εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον, εἰς τὸν αἰεὶ, κατὰ βίου, κατάπαξ.⁸⁶ Spesso, inoltre, la locazione poteva estendersi anche ai discendenti del locatario, una volta che questo fosse morto, e per tali casi si può trovare l'espressione εἰς πατρικά.⁸⁷ La durata perpetua si ritrova pressoché esclusivamente in documenti riguardanti terreni di una città, un tempio o un'associazione: in ambito ateniese, l'affitto perpetuo è testimoniato, ad esempio, in *SEG XXIV*, 151 (cf. Behrend 1970, nr. 24), *IG II².2.2* 2497 (cf. Behrend 1970, nr. 27), *IG II².2.2* 2496 (cf. Behrend 1970, nr. 35), *IG II².2.2* 2501 (cf. Behrend 1970, nr. 40); oltre che ad Atene, esso si riscontra anche a Eraclea (*IG XIV* 645) e a Milasa.⁸⁸ Tra i contratti di locazione perpetua giunti per via epigrafica, però, l'unico che potrebbe forse costituire un parallelo per il testo olimpico (stipulato tra due individui) è un *horos* da Gambreion databile al 326-325 a.C.; tuttavia, questo testo è a sua volta problematico. Nel documento, spesso ritenuto un contratto di affitto a

81 Oltre che nel nostro testo, il pagamento di un canone di affitto in natura è attestato e.g. in *IG II².2.1* 1672 (Eleusi, 329-328 a.C., cf. Behrend 1970, nr. 15), *IG II².2.2* 2495 (338-336 a.C. o 334-333 a.C., Atene, cf. Behrend 1970, nr. 14 e Walbank 1983a, 191-9), o nelle tavole di Eraclea (*IG XIV* 645, databile tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C.).

82 *IG II².2.2* 2497 (cf. Behrend 1970, nr. 27), 2498 (cf. Behrend 1970, nr. 29), 2499 (cf. Behrend 1970, nr. 39), *IG II².1.2* 1241 (cf. Behrend 1970, nr. 36).

83 *IG II².1.2* 1168 (cf. Behrend 1970, nr. 20).

84 Per i mesi in cui viene stabilita la scadenza per il pagamento dell'affitto nei contratti ateniesi vd. Behrend 1970, 117-18. Per una panoramica della questione anche al di fuori di Atene, vd. la tabella in Pernin 2007, 49.

85 Cf. Brunet, Rougemont, Rousset 1998, 216; Pernin 2007, 46-7; per gli esempi ateniesi, vd. part. Behrend 1970, 116 note 74-5 e Walbank 1983b, 216 nota 71.

86 Cf. Guiraud 1893, 426 e Behrend 1970, 116. Per l'uso di κατάπαξ in un contratto ateniese, cf. part. Behrend 1970, 76-80.

87 Cf. Brunet, Rougemont, Rousset 1998, 216 e Pernin 2007, 46. Per l'attestazione di εἰς πατρικά nei contratti di affitto, vd. la tabella in Pernin 2007, 47 e Pernin, *Baux ru-raux*, 503-4.

88 Cf. Chandezon 1998.

tempo indeterminato,⁸⁹ un tale Krateuas ha dato (ἔδωκε) a un tale Aristomene dei terreni per un tempo che nell'iscrizione non viene chiaramente esplicitato. Le teorie degli studiosi in merito alla natura del documento sono però diverse e piuttosto discordi:⁹⁰ alla luce di ciò, è poco prudente impiegare questo testo come parallelo sicuro per il nostro contratto, già ricco di singolarità.

Oltre agli elementi appena descritti e necessariamente presenti nei contratti, vi possono essere anche altri dati, come clausole relative alla manutenzione o al miglioramento del terreno concesso in locazione, o indicazioni su specifiche coltivazioni da portare avanti.⁹¹ Tali clausole sono però assenti nel nostro contratto di affitto: è dunque lecito chiedersi anche se la locazione di questa terra a Salomone abbia in realtà uno scopo diverso (ma non meglio definibile) dalla semplice coltivazione. Occorre però rilevare che l'assenza di prescrizioni agronomiche è una caratteristica frequente dei contratti di affitto perpetuo in Attica e a Milasa, e ciò si potrebbe spiegare alla luce di un minore interesse da parte dei locatori di imporre un miglioramento o il mantenimento di un terreno in una determinata condizione, vista, appunto, la durata dell'affitto.⁹² Un altro elemento frequente in contratti, ma qui assente, è la menzione di garanti: la pratica è attestata, ad esempio, ad Atene, Delo, Tespie ed Eraclea,⁹³ visto il luogo di esposizione del nostro documento, si può comunque pensare che tale ruolo sia ricoperto dallo Zeus di Olimpia.⁹⁴ Ancora

⁸⁹ Cf. Guiraud 1893, 427-89; *I.jur. gr.*, 257; Guarducci, *Epigrafia greca* III, 311; Casanova (1981, 94-5 nota 22) sostiene la natura privata del contratto, ma non si esprime in merito alla sua durata.

⁹⁰ Rostowzew (1910, 267-8) pensava che questo contratto non fosse privato, bensì che riguardasse una porzione di terra regale (χώρα βασιλική) data in affitto da un funzionario del re (Krateuas); l'idea è accolta anche da Dittenberger (*Syll.*³ I nr. 302). Hatzopoulos (1988, 29), anche basandosi sul significato tecnico di δίδωμι come 'donare', riteneva che Krateuas fosse a sua volta un beneficiario di una donazione regale e che ne avesse poi ceduta una parte ad Aristomene. Anche per Thonemann (2009, 379-80) Krateuas non sarebbe il proprietario della terra in questione, bensì, a sua volta, un enfiteuta. Infine, per Pernin (*Baux ruraux*, 291-3, nr. 135) il testo non sarebbe un contratto di affitto, bensì una donazione.

⁹¹ Talvolta si vincola il conduttore persino al mantenimento del medesimo numero di alberi presenti nella proprietà. Per alcuni esempi, si veda Pernin 2007, 57.

⁹² Pernin 2007, 46. Pernin, *Baux ruraux*, 503-4 nota che l'assenza di prescrizioni agronomiche nei contratti di affitto perpetuo in Attica e a Milasa metterebbe anche in crisi la già impropria definizione di questa tipologia di contratti come 'enfiteutici' (da ἐμφυτεύω, appunto), ripresa dal diritto romano, ma mai attestata in iscrizioni greche di età classica o ellenistica. Sulla questione, vd. anche Gernet 1980 e Brunet, Rougemont, Rousset 1998, 216.

⁹³ Per gli esempi, vd. Pernin 2007, 50 e, anche in rapporto alla durata dei contratti, la tabella in Pernin, *Baux ruraux*, 501. Per quanto riguarda Atene, Behrend (1970, 125) sostiene che nel caso delle locazioni pubbliche stipulate con lo stato o con i santuari la presenza di garanti sarebbe stata necessaria, ma effettivamente ciò non accade sempre.

⁹⁴ Così anche *I.jur. gr.*, 257 e Guarducci, *Epigrafia greca* III, 310.

una volta, vi sono alcuni paralleli in Attica e a Milasa, dove si trovano esempi di contratti di affitto perpetuo privi di garanti.⁹⁵ Nel nostro testo è poi presente una rara indicazione relativa all'estensione del terreno concesso in locazione (18 pletri, ll. 4-5), un elemento che ha paralleli solo a Tespie e a Eraclea.⁹⁶ Anche la menzione della pena per il mancato pagamento del canone di affitto – che qui consiste nell'aumento di tale canone fino al doppio (ll. 7-8) – espressa con un periodo ipotetico costituisce un elemento senza dubbio ricorrente in testi tipologicamente analoghi.

Come si è detto all'inizio di questo paragrafo, il supporto durevole e la pubblicazione a Olimpia costituiscono un altro nodo interpretativo. Le tracce dei fori agli angoli conservati suggeriscono infatti che la lamina bronzea fosse stata affissa (e dunque, pubblicata) proprio nel santuario olimpico. Brunet, Rougemont e Rousset (1998, 212) mettono in luce come i contratti di affitto tra privati nel mondo greco fossero registrati perlopiù su materiale deperibile come il papiro, e come perciò ne siano emersi parecchi esempi solo per l'Egitto greco-romano, nonostante il numero presumibilmente molto elevato di questa tipologia di testi anche per il resto del mondo greco. Ciò che possediamo per via epigrafica sono appunto contratti registrati su pietra o bronzo che le parti interessate intendevano pubblicare in modo definitivo o comunque molto lungo, probabilmente in parallelo alla loro conservazione su materiale più deperibile in archivi pubblici o privati (Brunet, Rougemont, Rousset 1998, 212). Il bronzo, come precisa Faraguna (2015, 2), «could be used both for posting and public display and as records organized into an archive. [...] Legal documents for safe-keeping were thus, as a rule, written on perishable materials and are consequently now lost».⁹⁷ Se ci si concentra su Olimpia e si prende come riferimento il *corpus* delle iscrizioni elee dialettali edite da S. Minon (*I.dial. éléennes* I), si può notare immediatamente come proprio le lamine di bronzo siano il supporto preferibilmente impiegato per i documenti pubblici nel santuario: leggi, regolamenti agonistici, liste di vincitori, decreti, trattati di alleanza, testi amministrativi relativi al santuario.⁹⁸ Quanto alla possibilità fatta notare già da Faraguna (2015, 2) di impiegare il bronzo anche per documenti in archivi, si possono citare come esempio le 134 tavolette da Argo, databili alla prima metà del IV sec. a.C. e provenienti dal

⁹⁵ Vd. la già citata tabella in Pernin, *Baux ruraux*, 501.

⁹⁶ Pernin 2007, 45-6.

⁹⁷ La medesima idea è espressa già da Casanova 1981, 90-1.

⁹⁸ Minon, *I.dial. éléennes* I nrr. 2-24, 26, 27, 30, 33, 34. Per una discussione sulla pratica di esporre i documenti elee a Olimpia, vd. *infra*. Va ricordato che il bronzo è impiegato anche per una lamina da Elide contenente disposizioni giudiziarie (prima metà del VI sec. a.C., cf. Siewert 1994b, 17-32; 2000, 19-31; Minon, *I.dial. éléennes* I nr. 1).

tesoro sacro di Pallade: in tal caso, si tratta di testi che registrano transazioni finanziarie effettuate, nella quasi totalità, tra colleghi di magistrati religiosi o civili.⁹⁹ Boffo (2003, 57-8) cita due stele in arenaria dalla Perea rodia, più precisamene dal demo di Amos, che recano contratti di affitto di terre a suo avviso stipulati tra privati e da depositare nell'archivio della comunità (ἐν τῷ δημοσίῳ, cf. *I.Péree rhod.* nr. 49b, l. 22 e nr. 50b, ll. 4-5, testi datati da Bresson all'ultimo ventennio del III sec. a.C.). In realtà, tali contratti non sono stipulati tra privati, bensì tra il popolo di Amos e privati,¹⁰⁰ inoltre essi sono destinati a una conservazione in archivi, e non a una pubblicazione. Nei *Pachturkunden*, Behrend (1970) classifica quattro documenti ateniesi come stipulati tra privati,¹⁰¹ tuttavia, a ben vedere, solo l'ultimo - un *ostrakon* - potrebbe essere classificato come tale, ma, se anche fosse così, comunque non riguarderebbe la locazione di un terreno, bensì di un οἶκημα.¹⁰² Oltre a quest'ultimo testo, al nostro contratto di Olimpia e all'*horos* di Gambreion, Casanova¹⁰³ classifica come contratto di affitto tra privati anche *IG II².2.2 2503*, un testo iscritto su un frammento marmoreo da Atene e databile tra il III e il II sec. a.C., che menziona presumibilmente due individui Ἀλκ[(l. 3) e Σωτᾶδης (l. 5), un ἔδαφος (l. 9) e un periodo decennale (δεκαετία, l. 8) che (a maggior ragione ad Atene, ma non solo) farebbe pensare a una locazione. Anche in questo caso, però, il testo è piuttosto frammentario, e nulla permette di escludere che si tratti ancora una volta di un *horos*. A ogni modo, quand'anche si trattasse di un contratto di affitto tra privati, esso non potrebbe essere comunque paragonato al nostro documento, che stabilisce appunto una locazione perpetua e non decennale. Alla luce di queste ultime conclusioni, il nostro contratto risulta dunque un *unicum* non solo tra le iscrizioni elee, ma anche in ambito ateniese ed extra-ateniese.¹⁰⁴

99 Kritzas 2006. Cf. Faraguna 2015, 2. Occorre specificare che il nostro documento non può essere inteso come una copia d'archivio: com'è evidente dedurre dalle tracce di chiodi sul supporto, esso doveva essere originariamente affisso alla parete di un edificio e dunque propriamente pubblicato.

100 Nell'*incipit* della prima iscrizione sono citati i locatori (lato a, ll. 1-3), tra i quali spicca anche la menzione del Ἀμίων τὸ κοινόν; nella seconda (lato a) si legge come prima parola proprio Ἀμιοι (l. 2, essendo la l. 1 integralmente perduta) e vi sono più avanti continui riferimenti all'Ἀμίων κοινῶι (lato a, l. 24; lato b, ll. 13, 17, 20, 23-4) e ai ἱερομνάμοσι come destinatari delle eventuali ammende.

101 Behrend 1970, nrr. 1-4.

102 Casanova (1981, 89-90 e nota 5) critica fondatamente la classificazione di Behrend a proposito dei primi tre documenti, e considera invece il quarto effettivamente come un contratto di affitto tra privati, anche perché sarebbero nominati i contraenti; tuttavia, l'interpretazione non è pacifica in virtù della frammentarietà del testo.

103 Casanova 1981, 93, 95.

104 In ambito ateniese non ne emergono né dalla già citata rassegna di Behrend (1970) né dalla lista di Ismard (2010, 165-6).

Occorre ora osservare più da vicino proprio la pratica di affiggere un testo eleo a Olimpia. Come si è visto precedentemente, il santuario accoglie iscrizioni su bronzo legate all'amministrazione stessa del luogo e dei giochi, ma anche documenti elei di carattere pubblico, che chiamano spesso in causa proprio lo Zeus di Olimpia come testimone e garante,¹⁰⁵ tuttavia, non vi sono dati che facciano pensare a un luogo di esposizione per testi privati: il nostro testo potrebbe dunque esserne l'unica testimonianza. È da tempo riconosciuto dagli studiosi il forte ruolo identitario e politico ricoperto da Olimpia per gli Elei, al punto tale che la città di Elide può infatti essere ragionevolmente definita bicentrica.¹⁰⁶ Com'è noto, a Olimpia so-

105 Va precisato, inoltre, che i documenti pubblici elei possono essere esposti anche a Elide: ne è prova un documento di contenuto giuridico proveniente proprio da Elide (già citato *supra* nota 63) e risalente alla prima metà del VI sec. a.C. (cf. Siewert 1994b e 2000, Minon, *I dial. éléennes* I nr. 1), che dimostra come già prima del sinecismo del 471 a.C. Elide fosse un centro politico e amministrativo. Siewert (1994b; 2001, 246-9) ritiene addirittura che Elide fosse il centro politico e religioso della comunità elea già dal VII sec. a.C.; in seguito all'annessione del santuario olimpico, però, proprio quest'ultimo sarebbe stato adibito a luogo di esposizione di documenti pubblici. A questo proposito, occorre interrogarsi sulla consistenza storica delle notizie in merito agli scontri eleo-pisati in età arcaica per il controllo del santuario (vd. *infra* per la cosiddetta questione pisate). Quanto invece alla natura di Elide come *polis* già prima del sinecismo del 471 a.C., la critica sembra dividersi: Hansen (1995, 59) ritiene che Elide fosse senza dubbio una *polis* già prima del 471 a.C., ma solo in senso politico e non topografico. Eder e Mitsopoulos-Leon (1999, 70), basandosi sulle evidenze archeologiche di edifici monumentali del VI e di inizio V sec. a.C. e sull'esistenza del suddetto documento giuridico, sostengono invece la presenza di un insediamento già prima del sinecismo, senza però specificarne l'entità, e anzi, ricordando che «the Eleians enter the light of history as a community, and there is no mention of a city of Elis». Roy (2002b, 262; 2004, 497; 2015, 278-9) pensa che Elide fosse già nel VI secolo una *polis* in senso politico e urbanistico. Per Nafissi (2003 [2005], 48), che sostiene la cosiddetta tesi federale, Elide sarebbe stata una *polis* già prima del sinecismo, pur non essendo l'unica comunità politica Elea; Gehrke (2003, 10) ritiene invece che Elide non avesse tale *status* prima del 471 a.C. Analogamente a Siewert e Roy, Taita (2007, 70) è convinta che, già all'altezza della prima metà del VI sec. a.C., Elide fosse una *polis*: in particolare, ella sostiene che «il sito di ritrovamento dell'iscrizione sembra presupporre che gli abitati distribuiti nella piana del Peneo e in particolare concentrati nell'area della *polis* di Elide avessero consensualmente riconosciuto questo luogo, almeno dall'inizio del VI se non già nel VII secolo, come punto di convergenza nella rete insediativa locale per la pratica di attività giudiziarie e la pubblicazione di norme di diritto processuale». Quest'ultima affermazione ha ricevuto però una forte critica da parte di Bourke (2018, 30), il quale, connettendosi a quanto già espresso da Eder e Mitsopoulos-Leon, ricorda che nella lamina bronzea di contenuto giuridico non vi è menzione né di Elide né di Elei, e che essa potrebbe essere «a decree issued by what constituted in the sixth century just one of a number of distinct Eleian settlements».

106 Si vedano, ad esempio, Nielsen 2007, part. 47-54; Scott 2010, 157-60; Roy 2004, 497; 2013, 108-9; 2015, 275 e 281-2. L'idea della natura bicentrica di Elide, ben consolidata nella critica, è espressa in maniera efficace dalle parole di Roy (2015, 282): «the *polis* Elis was unusual in having two such focal points, the town of Elis and the sanctuary at Olympia». A questa inducono (oltre all'esposizione di documenti pubblici elei a Olimpia) numerosi fattori: come ricorda Roy (2012, 136; 2015, 281), Sosipoli aveva un santuario a Elide e uno a Olimpia; gli *hellanodikai* e il collegio delle Sedici Donne avevano sede sia a Elide sia a Olimpia; le monete elee coniate dopo il sinecismo recavano

no presenti un *bouleuterion* e un pritaneo, edifici che rivelano una chiara funzione pubblica ricoperta dal santuario (ma che non spingono di certo a identificare Olimpia stessa come una *polis*), mentre a Elide vi era solamente un *bouleuterion*.¹⁰⁷ Nielsen (2007) mette bene in evidenza il bicentrismo della *polis* di Elide, e spiega la necessità di un *bouleuterion* a Olimpia facendo riferimento alla distanza tra Elide e il santuario;¹⁰⁸ più in generale, però, lo studioso pone l'accento sul ruolo di Olimpia come secondo centro di amministrazione della *polis*, in quanto strumento di coesione dell'identità elea.¹⁰⁹ Anche alla luce della ricostruzione archeologica di Van de Löcht (2013, 269-72),¹¹⁰ sembra evidente dedurre che la funzione pubblica di Olim-

immagini chiaramente olimpiche (vd. part. Walker 2004). La questione delle monete è comunemente dibattuta: Seltman (1921) credeva che queste monete fossero coniate a Olimpia soltanto in occasione dei giochi olimpici, e questa tesi ha trovato pareri favorevoli e contrari; per una rassegna bibliografica aggiornata, si veda Zunino 2018, 45 nota 81.

107 A proposito del pritaneo, in Paus. 5.15.18 si precisa come questo fosse il pritaneo degli Elei, ma non si dice altrettanto per il *bouleuterion* olimpico (cf. anche Paus. 5.23.1, 5.24.1, 5.24.9), che è citato anche in Xen. *HG* 7.4.31. In Paus. 6.23.7 si fa invece riferimento al *bouleuterion* di Elide. Hansen e Fischer-Hansen (1994) accolgono la datazione dei due edifici olimpici agli anni pre-sinecismo, e, più nello specifico, quella del pritaneo al 500-480 a.C. e del *bouleuterion* al 550-500 a.C.; la loro interpretazione vede - troppo semplicisticamente - il sinecismo come una discriminante per l'uso di tali edifici: la *boule* degli Elei avrebbe avuto la sua sede a Olimpia fino al 471 a.C., dopodiché le sue riunioni avrebbero iniziato a tenersi nel *bouleuterion* di Elide. Il *bouleuterion* olimpico avrebbe dunque mantenuto solo il nome, e in età romana sarebbe poi stato adibito a luogo di riunione per la Ὀλυμπικὴ βουλή, un'istituzione citata in *I.Olympia* nrr. 355-7 (le prime due iscrizioni sono datate al III d.C., mentre la terza potrebbe essere del II d.C.). Una tale interpretazione, che riduce il rapporto tra Elide e Olimpia a un semplice scarto cronologico tra un *prae* e un *post* sinecismo, può essere accantonata anche alla luce del documento giuridico di Elide di VI secolo di cui sopra, che mostra chiaramente come, già prima del 471 a.C., vi fosse attività giuridica. Quanto al pritaneo olimpico, i due studiosi ipotizzano che esso avrebbe invece continuato a svolgere la sua funzione per la *polis* di Elide anche dopo il sinecismo. Va rilevato che Morgan e Coulton (1997, 112-14) mettono in dubbio l'esistenza di un *bouleuterion* e di un pritaneo a Olimpia prima del sinecismo di Elide. Non viene posta in discussione la datazione degli edifici, ma si suppone che la loro interpretazione come *bouleuterion* e pritaneo già prima del sinecismo possa essere stata determinata dall'uso a cui questi furono adibiti nel IV sec. a.C., e di cui si ha testimonianza nelle fonti più tarde come Xen. *HG* 7.4.31 e Paus. 5.15.18. Cf. anche Morgan 2003, 75-6.

108 Taita (2002, 140-1) aveva già messo in rilievo la distanza geografica tra Olimpia ed Elide, ma la studiosa impiega questo elemento per sostenere l'ipotesi dell'esistenza di un'anfizionia che avrebbe amministrato il santuario almeno fino alla metà del V sec. a.C. (per cui vd. Kahrstedt 1927; Siewert 1991; 1994a; Taita 1999; 2002; 2007, 126-30; si veda anche la critica in Nafissi 2003, 41).

109 Non è neppure da sottovalutare il ruolo che Olimpia ricopre come strumento di controllo degli alleati, vd. Roy 2012, 138; 2013, 111; 2015, 275 e, più di recente, Scharff 2016, 101.

110 Lo studioso data la sezione meridionale dell'edificio all'ultimo quarto del VI sec. a.C., quella settentrionale agli anni compresi tra il ca. 525-500 a.C. e la costruzione del tempio di Zeus (conclusasi attorno alla metà del V sec. a.C.); successivamente, proprio verso la metà del V secolo, le due sezioni sarebbero state unite in un unico e più grande edificio. Se è vero che tale ampliamento si colloca all'interno di una più arti-

pia potesse essere ben viva anche all'altezza dell'ultimo quarto del V secolo;¹¹¹ del resto, a quest'epoca risale anche un altro documento (pubblico) eleo esposto nel santuario, un decreto di prosenia per l'ateniese Difilo (Minon, *I.dial. éléennes* I nr. 24). L'importanza comunitaria e identitaria del santuario potrebbe forse indurre a considerare tale sede come luogo di registrazione di documenti di particolare rilievo (come si può immaginare per un affitto di durata perpetua per un terreno, che di fatto ne costituisce quasi un'alienazione), non necessariamente di carattere pubblico.¹¹² In alternativa, e forse più probabilmente, si potrebbe pensare a un documento stipulato tra due individui, ma per una terra di pertinenza del santuario: ciò spiegherebbe evidentemente la volontà di pubblicare questo contratto proprio a Olimpia. In entrambi i casi, si tratta di supposizioni difficilmente verificabili. Si può rigettare invece la troppo semplicistica spiegazione di Minon (*I.dial. éléennes* I, 176), secondo cui la pubblicazione a Olimpia sarebbe dovuta alla minore distanza da Salmone di Olimpia rispetto a Elide.

È dunque opportuno interrogarsi sulla possibile natura della terra concessa in locazione. Per fare ciò, si può partire dalla località presso cui si trova la terra in affitto: Salmone. Vista la classificazione di questo luogo come *polis* della Pisatide in Strabo 8.3.3 C 144, è altresì necessaria una breve premessa in merito alla cosiddetta questione pisate. Già Apollodoro in Strabo 8.3.31 C 174-5 mette in luce l'ambiguità dei termini 'Pisa' e 'Pisatide', e in effetti le prime attestazioni antiche e sicure del termine riflettono tale aspetto:¹¹³ lo stesso

colata serie di interventi architettonici nel santuario, si può comunque essere indotti a ipotizzare un'utilità ancora attuale (forse addirittura maggiore) del *bouleuterion* all'altezza di questi anni. Così già Bourke 2018, 91-2 e 101, che ritiene però che il concilio che si riuniva nel *bouleuterion* olimpico fosse deputato alla semplice amministrazione del santuario (senza ulteriori implicazioni politiche), e che il concilio di Elide che si riuniva presso il *bouleuterion* di Elide fosse invece una nuova istituzione. Sugli interventi edilizi nel santuario olimpico, si vedano le osservazioni e la bibliografia in Zunino 2018, 46 e nota 84.

111 La tesi di Hansen e Fischer-Hansen (1994), che conferiva un ruolo chiave al sinecismo del 471 a.C., può essere dunque (almeno per questo aspetto) ridimensionata. Del resto, l'importanza stessa di questo evento della storia di Elide (che pure ha trovato conferma ad esempio in Bourke 2018) è stata talvolta anche messa in discussione, e ne è dimostrazione l'emblematica affermazione di Roy (2002b, 261) secondo cui «if we did not happen to have evidence of an Eleian synoikism ca. 471, there would be absolutely no reason to invent one». Per una dettagliata rassegna bibliografica degli studi che hanno ridimensionato l'importanza dell'evento sinecistico, vd. Zunino 2021, 11 nota 1.

112 Com'è evidente anche dai dati presentati *supra* a proposito delle iscrizioni eleo a Olimpia, ciò non vuol dire implicare che il santuario di Zeus sia l'archivio di ciascun documento di ciascun eleo.

113 Si tralascia in questa sede la problematica testimonianza di uno scolio a Euripide (*Ph.* 1760; Bernabé 1987, 17-18) relativa a un poema di argomento tebano attribuito a Pisandro di Camiro, che avrebbe menzionato Pisa come sede di Enomao; sulla questione, si vedano Cingano 2015 e Davies 2015. Si lasciano da parte anche alcuni

Strabone riporta un frammento stesicoreo nel quale il poeta avrebbe definito Pisa una *polis*, anziché un territorio (χώρα),¹¹⁴ e il fatto che ciò venga messo in evidenza induce a ritenere che si trattasse di una variazione rispetto a una più comune identificazione della stessa Pisa proprio come una χώρα. Senofane menziona due volte Pisa e lo considera un idronimo;¹¹⁵ in Simonide, Pisa viene menzionata una sola volta al genitivo, ma, com'è messo in evidenza da Zunino (2018, 29-30) – a cui si rimanda per la discussione dell'attestazione del termine anche nella produzione attribuita a Simonide – l'accezione conferita dal poeta di Ceo non è chiara, anche a causa della frammentarietà del testo.¹¹⁶ Se dunque Pisa e Olimpia non furono da sempre la stessa cosa (com'è lecito credere e come buona parte della critica sostiene, pur nella diversità delle singole opinioni), l'identificazione tra Pisa e Olimpia è attestata per la prima volta in fonti letterarie negli epinici per le vittorie olimpiche di Pindaro e Bacchilide del 476 a.C. Per quanto riguarda le fonti epigrafiche, invece, quando si parla del santuario di Zeus, si impiega esclusivamente il toponimo Olimpia, almeno fino alla metà del IV sec. a.C.¹¹⁷ Quanto all'esistenza effettiva di una città di nome Pisa, di un territorio e di un *ethnos* pisati prima del IV secolo a.C., nonché alla veridicità delle notizie in merito ai conflitti eleo-pisati di età arcaica per il controllo del santuario, il dibattito è vivissimo. Niese (1910) per primo ha messo in discussione l'esistenza di una comunità pisate prima della metà degli anni Sessanta del IV sec. a.C.: quando gli Arcadi si impossessarono del santuario (364 a.C.), essi avrebbero favorito l'emergere di una comunità pisate politicamente autonoma, rimasta però in vita soltanto fino al 363 a.C., quando Olimpia tornò in mano elea. Per lo studioso, le testimonianze relative a una lunga *prostasia* di Pisa in età arcaica sarebbero dunque il frutto della rielaborazione di storici che tenta-

frammenti del *Catalogo delle donne* (frr. 133-6 Most = 190-3 M.-W.) e delle *Grandi Eoie* (frr. 197a-b Most = 259a-b M.-W.) – dove comunque non ricorre il termine Pisa – per cui vd. Bourke 2018, 53.

114 Strabo 8.3.31 C 175: Στησίχορον δὲ καλεῖν πόλιν τὴν χώραν Πίσαν λεγομένην.

115 Fr. 2 Gentili-Prato: v. 3 πὰρ Πίσασο ῥοῆις ἐν Ὀλυμπίῃ, v. 21 Πίσασο παρ' ὄχθαξ.

116 Fr. 23b.6 Poltera:]χάι τε Πίσ[α].

117 Zunino 2018, 30-1. Taita (2007, 52) parla di una dilatazione progressiva dell'estensione geografica espressa dai toponimi 'Pisa' e 'Pisatide', a partire da una fase in cui essi stavano a indicare «un distretto territoriale di modesta ampiezza, un tratto pianeggiante [...] definito dalla confluenza del Cladeo e dell'Alfeo, dominato dal Kronion, imperniato sul *temenos* di Zeus Olympios e comprendente terreni riservati, almeno a ovest del santuario, alla sosta dei pellegrini». Bourke (2018, 54-5) suggerisce che 'Pisa' potrebbe essere il nome originario del Cladeo, il corso d'acqua che lambiva le pendici occidentali del Kronion e che scorreva così vicino al santuario olimpico da dover essere deviato (ca. 700 a.C.) allo scopo di evitare le piene invernali (cf. Taita 2007, 23); successivamente, almeno dopo il 476 a.C., il termine 'Pisa' sarebbe divenuto un coronomo indicante la zona nelle vicinanze del santuario.

rono di dare conto delle tarde rivendicazioni pisati.¹¹⁸ La tesi di Niese, lasciata da parte per diverso tempo in favore di quella di Meyer (1950), che sosteneva invece la sostanziale veridicità delle notizie in merito a Pisa e ai conflitti eleo-pisati, ha però trovato nuovo vigore nell'ultimo ventennio. A oggi, la maggior parte della critica è infatti orientata verso l'idea che la storia e le tradizioni mitiche pisati siano il frutto di un'elaborazione storiografica e mitografica di IV secolo, più precisamente del breve periodo di autonomia politica di Pisa.¹¹⁹

In questo quadro si comprende la problematicità della menzione di Salmone per l'interpretazione del nostro contratto di affitto: in effetti, se si accetta l'idea che le vicende e le tradizioni pisati siano il frutto di storia intenzionale, occorre chiedersi a maggior ragione in quale territorio si trovi tale località all'altezza dell'ultimo quarto del V secolo. Innanzitutto, vale la pena ribadire che l'esatta localizzazione della Salmone straboniana è un problema destinato a restare aperto.¹²⁰ Nemmeno a proposito del suo eventuale *status* di *polis* (co-

118 In Xen. *HG* 7.4.28 si racconta che, quando gli Arcadi e i Pisati organizzarono congiuntamente i giochi olimpici per l'anno 364 a.C., questi ultimi sostenevano di essere gli originari detentori della *prostasia* sul santuario; analogamente, in un frammento di Eforo (*apud* Diod. 15.78.2) si dice che i Pisati rivendicarono un originario controllo su Olimpia ricorrendo a prove mitiche e antiquarie (τισι μυθικαῖς καὶ παλαιαῖς ἀποδείξεσι χρώμενοι). In un altro passo delle *Elleniche* (3.2.31), Senofonte racconta come gli Spartani, alla fine della guerra eleo-spartana (dunque attorno al 400 a.C.), non vollero sottrarre agli Elei il controllo del santuario, nonostante la *prostasia* non fosse appartenuta a loro originariamente (τοῦ μέντοι προεστάναι τοῦ Διὸς τοῦ Ὀλυμπίου ἱεροῦ, καίπερ οὐκ ἀρχαίου Ἠλείους ὄντος, οὐκ ἀπήλασαν αὐτούς), vista la natura troppo rustica di coloro che si opponevano alle istanze elee (νομίζοντες τοὺς ἀντιποιοῦμενους χωρίτας εἶναι). Dietro a questi ἀντιποιοῦμενοι sono stati visti appunto i Pisati. Vi è poi un passo di Strabone (8.3.30 C 170) nel quale l'autore dichiara di dover trattare del passaggio agli Elei del controllo su Olimpia, alludendo così alla natura non originaria della *prostasia* elea. Accanto a queste fonti che lasciano intravedere un periodo di controllo pisate sul santuario, si pongono altre testimonianze dove tale controllo viene reso esplicito: in Eusebio (*Chron.* I col. 198 Schoene; 92 Karst = *FGHist* 416 T 5a-b) e Strabone (8.3.30 C 174 = *FGHist* 416 T 5) ci si riferisce a un periodo di *prostasia* pisate rispettivamente dalla XXVIII o dalla XXVI Olimpiade fino alla LII Olimpiade (572 a.C., datazione offerta solo da Eusebio), la data della presunta distruzione di Pisa per mano degli Elei. Pausania (6.22.2-4), la cui prospettiva - com'è stato ben evidenziato, tra gli altri, da Nafissi 2001, 307-9 - è fortemente anti-pisate e pro-elea, ricorda invece solo due singoli episodi di *prostasia* pisate e ne ridimensiona dunque la portata in modo significativo: i Pisati avrebbero organizzato i giochi durante la VIII e la XXXIV Olimpiade. Sempre in Pausania, la distruzione elea di Pisa viene considerata come una mera risposta e una giusta punizione nei confronti degli atti bellici dei Pisati, alleatisi con i Macisti, gli Scillunzi e con la comunità di Dysponion (che in Pausania, diversamente che in Strabone, è ritenuta elea) contro gli Elei.

119 Così Inglis 1998, 64-9; Nafissi 2001; 2003; Gehrke 2003; Möller 2004; Luraghi 2008, 79, 213; Giangiulio 2009. Maggiore prudenza si ha invece nella ricostruzione di Christensen (2007, 53 nota 22) e Sinn (2010, 88). Contro questa ipotesi si è espresso il solo Köiv (2013), le cui argomentazioni sono state criticate da Bource (2018, 61-2).

120 Panayotopoulos (1991) ritiene che essa si trovi presso le sorgenti del fiume Enipeus (forse il moderno Lesténitsa), più precisamente presso il moderno villaggio di Neráida, benché ciò confligga con la notizia secondo cui essa si troverebbe vicino a He-

sì Strabone e Stefano di Bisanzio, vd. *supra*) si hanno però dati sicuri. In effetti, altre località che in Strabo 8.3.32 C 175-6 sono annoverate tra le otto *poleis* pisati sono chiamate diversamente nelle fonti: Pausania (6.22.7) – che non menziona mai Salmone – definisce Herakleia una κώμη τε Ἡλείων e annovera gli abitanti di Dysponton fra i *perioikoi* degli Elei (6.22.4).¹²¹ Il territorio a nord dell’Alfeo è caratterizzato sin dall’età arcaica da una numerosa quantità di insediamenti di varia grandezza o importanza,¹²² alcuni dei quali sono menzionati proprio nelle iscrizioni olimpiche, ma altri evidentemente no. Alla luce di ciò, e in assenza di dati certi, non si può escludere che Salmone sia stata un semplice villaggio, piuttosto che una *polis* vera e propria; in questo senso si è espressa anche una parte della critica.¹²³ È evidente che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, la questione debba restare aperta. Quali che siano la sua esatta localizzazione e la sua fisionomia, è la vicinanza di Salmone con Olimpia l’elemento fondamentale su cui occorre concentrarsi. Com’è prevedibile, anche per quanto riguarda la lista delle otto *poleis* della Pisatide si è pensato a un’invenzione degli anni Sessanta del IV sec.:¹²⁴ se così fosse, all’altezza dell’ultimo quarto del V sec. a.C. (epoca a cui si data il nostro documento) il territorio in cui si troverebbe Salmone sareb-

rakleia (Strabo 8.3.32 C 176); Partsch (1897) e Meyer (1950) identificavano tale località lungo la strada di montagna che collegava Elide a Olimpia, presso l’attuale villaggio di Brouma, e così anche Taita (2007, 56); Ruggeri (2004, 195-6), che identifica esplicitamente la Salmone di Strabone con quella del nostro contratto di affitto (191), mette invece in risalto l’insolubilità della questione.

121 Occorre di certo tenere conto della faziosità pro-elea di Pausania, che, come si è già avuto modo di evidenziare (vd. *supra*), tende a ridimensionare il territorio pisate; ciò che però è rilevante osservare qui è che Pausania non usa per queste località il termine *polis*.

122 Bourke 2018, 34.

123 Se Roy (2002a, 245) ritiene che la presenza di *poleis* in tale area non sia improbabile, Ruggeri (2004, 190), alla luce del già citato passo delle *Elleniche* senofontee in cui si fa riferimento agli ἀντιποιοῦμενοι che, secondo il giudizio degli Spartani, sarebbero stati dei χορῆται (e dunque inadatti ad amministrare il santuario), deduce invece che tali insediamenti fossero proprio dei villaggi, gruppi di case o fattorie, e non entità cittadine; a favore di quest’ultima interpretazione sembrerebbero deporre anche i resoconti di Yalouris (1972).

124 Si vedano, e.g. Maddoli, Nafissi, Saladino 1999, 364-5; Nafissi 2001, 307 nota 16; 2003, 34 con nota 92; così anche Giangiulio 2009. Roy (2002a, 232 nota 92) condivide invece l’ipotesi di Meyer. Ruggeri (2004, 196-7), che pure ritiene condivisibile l’idea secondo cui l’ottapoli si sarebbe formata nel breve periodo di autonomia pisate del IV secolo, propone come alternativa anche l’inizio del medesimo secolo, quando, alla fine della guerra eleo-spartana, i Pisati – già sottomessi all’altezza del 570 a.C. – avrebbero ottenuto la cittadinanza elea, e il territorio e gli abitanti sarebbero stati suddivisi appunto tra le tribù elee: tale occasione, secondo Ruggeri, avrebbe richiesto di stilare una lista di città pisati.

be eleo a tutti gli effetti.¹²⁵ Inoltre, in un'altra iscrizione elea pubblicata a Olimpia e risalente agli anni ca. 475-450 a.C. (Minon, *I.dial. éléennes* I nr. 16) si fa riferimento a Κικύσιαι, un toponimo collegato alla Kikysion menzionata da Strabone come parte dell'ottapoli, e che, all'altezza del secondo quarto del V sec. a.C., era dunque sotto il controllo eleo. Se si mettono insieme tutti questi dati (benché sulle testimonianze di Pausania per Herakleia e Dyspontion pesi il fondato sospetto di una faziosità pro-elea), è appunto legittimo affermare che, all'epoca della nostra iscrizione, anche Salmone si trovi sotto il controllo di Elide. Essa si potrebbe dunque collocare fra quei territori a nord dell'Alfeo sotto il dominio eleo, distinti però dalle comunità che le fonti definiscono impropriamente come perieciache, citate in Xen. *HG* 3.2.30 in quanto liberate dal controllo eleo alla fine della guerra eleo-spartana.¹²⁶

Da ultimo, è bene interrogarsi sul possibile *status* della terra concessa in locazione. L'affissione a Olimpia porterebbe a pensare a un qualche legame tra questa terra e il santuario, la cui natura non sarebbe però possibile definire con precisione. In effetti, se l'identificazione di Terone ed Ecmanore come i due contraenti pare sicura, non si può escludere l'eventualità che la terra non sia privata, ma che sia in qualche modo di pertinenza del santuario.¹²⁷ In questo senso, i due privati menzionati potrebbero forse essere coinvolti in un mo-

125 Del resto, Ruggeri (2004, 196-7) mette in luce come il territorio immediatamente prossimo a Olimpia - quello che nelle fonti tarde viene definito appunto *pisate* - non venga menzionato nella lista dei *perioikoi* (che ottennero l'indipendenza dagli Elei alla fine della guerra eleo-spartana).

126 Così Ruggeri 2004, 196-7. I cosiddetti 'perieci' a nord dell'Alfeo citati da Senofonte sono i Letrinei, gli Anfidoli, i Marganei, gli Acrorei e Lasione; nel passo senofonteo sono citate anche le città della Trifilia, localizzate però a sud dell'Alfeo. Per ulteriore bibliografia sull'argomento, si vedano - oltre alla già citata opera di Ruggeri - Roy 1997; 2002a; 2002b; 2004; Nafissi 2001; 2003; Möller 2004; Taita 2007 (part. 49-60).

127 Ciò tocca inevitabilmente il dibattito in merito alla eventuale distinzione tra terre pubbliche e sacre. La terra sacra, intesa come terra di proprietà del dio, è ritenuta inalienabile da Isager e Skidsgaard (1992, 181-90), Horster (2004), Ismard (2010), ed è uno dei criteri impiegati da Papazarkadas (2011) per distinguere tra terre sacre e terre pubbliche ad Atene. Se così fosse, si potrebbe escludere tale *status* per la terra a Salmone del nostro documento. Tuttavia, anche su questo aspetto non c'è accordo: la maggiore obiezione è venuta da Rousset (2013), che ha sostenuto come le terre 'sacre' vadano spesso annoverate tra le terre pubbliche, e come dunque la loro inalienabilità non fosse una caratteristica determinante, benché frequente: «We should probably admit that there existed a relatively varied picture, in which there was room both for cases of separateness between the two spheres, for instance in financial matters, and for cases where sacred property was included within public property» (133). Sarebbe allora più opportuno parlare di terre del santuario. La città, continua lo studioso, potrebbe disporre di queste terre di pertinenza dei santuari come se fossero di sua proprietà e, nel caso, alienarle; una distinzione netta come quella operata da Papazarkadas risulterebbe dunque imprecisa. Questo modo di vedere sembra senz'altro più convincente, a maggior ragione in un contesto come quello di Olimpia, dove l'elemento politico e quello religioso si intrecciano di continuo.

do non meglio precisabile nell'amministrazione di questa terra, che, proprio con questo contratto, potrebbe passare da Terone a Ecmanore. Tuttavia, tale supposizione non può essere provata, poiché, come si è detto, i due non sono altrimenti noti e mancano paralleli significativi (a eccezione, forse, dell'*horos* di Gambreion, che però è di interpretazione incerta).

Nell'avviarsi verso la conclusione, occorre ribadire che, alla luce dei dati linguistici, l'interpretazione del contratto come stipulato tra due individui sembra l'unica possibilità. Non si possono ignorare l'assenza della menzione di un eventuale locatore pubblico (quando l'indicazione dei contraenti è un elemento fondamentale nei contratti, tanto più quella dell'autorità pubblica che generalmente dà in affitto una terra) e, soprattutto, l'uso di singolari negli imperativi riferiti alle sanzioni per il mancato pagamento del canone.¹²⁸ Le certezze però non si possono spingere oltre. Aspetti come la durata perpetua dell'affitto, la redazione su materiale durevole e la pubblicazione a Olimpia sono infatti attestati con sicurezza solo per documenti stipulati con un locatore pubblico. Come si è accennato, si potrebbe pensare a un contratto tra due individui, ma per una terra di pertinenza del santuario (non necessariamente sacra, vd. *supra*): ciò spiegherebbe l'esposizione su bronzo nel santuario. Più debole, invece, l'idea che proprio la durata perpetua della locazione (e dunque la natura particolarmente significativa di questo documento, che sancisce quasi un'alienazione della terra in questione) possa aver spinto a una pubblicazione su materiale durevole in un luogo di elevato valore identitario come Olimpia. È evidente però come le supposizioni che si possono avanzare debbano rimanere tali, allo stato attuale delle nostre conoscenze.

Bibliografia

- Bechtel, *Personennamen*** = Bechtel, F. (1917). *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*. Halle. <https://archive.org/details/diehistorischenp00bechuoft>.
- Buck, *Dialects*** = Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*. Chicago.
- Chantraine, *DELG*** = Chantraine, P. (1968-80). *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots, terminé par O. Masson, J.-L. Perpillou, J. Taillardat, avec le concours de F. Bader, J. Irigoin, D. Lecco, P. Monteil, sous la direction de M. Lejeune, vols I-IV*. Paris. <https://archive.org/details/Dictionnaire-Etymologique-Grec>.

¹²⁸ Nonostante l'interpretazione di Pernin (per cui vd. *supra*), che, per quanto interessante, non sembrerebbe però avere paralleli al di fuori di questa iscrizione.

- Dial. graec. ex.** = Schwyzer, E. (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Ausg. Leipzig. <https://archive.org/details/dialectorumgraec0000schw> (prestito disponibile previa registrazione gratuita).
- Guarducci, Epigrafia greca III** = Guarducci, M. (1978). *Epigrafia Greca*. Vol. III, *Epigrafi di carattere privato*. Roma.
- I.jur. gr.** = Dareste, R.; Haussoullier, B.; Reinach, Th. (1891-1904). *Recueil des inscriptions juridiques grecques: texte, traduction, commentaire I*. Paris. <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=uva.x000006848&view=1up&seq=1&skin=2021>; <https://archive.org/details/recueildesinscr00reingoog/mode/2up>.
- I.Olympia** = Dittenberger, W.; Purgold, K. (Hrsgg) (1896). *Die Inschriften von Olympia*. Berlin Olympia: die Ergebnisse der von dem Deutschen Reich veranstalteten Ausgrabung 5. <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/curtius1896a>.
- I.Pérée rhod.** = Bresson, A. (éd.) (1991). *Recueil des inscriptions de la Pérée Rhodienne (Pérée Intégrée)*. Paris. <https://doi.org/10.3406/is-ta.1991.2640>.
- IG II².1.2** = Kirchner, J. (ed.) (1916). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Part 1, fasc. 2, *Decrees and Sacred Laws*. Ed. altera. Berlin (nos. 1-1369 in fasc. 1 e 2).
- IG II².2.1** = Kirchner, J. (ed.) (1927). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Part 2, fasc. 1, *Records of Magistrates and Catalogues*. Ed. altera. Berlin (nos. 1370-2788 in fasc. 1 e 2).
- IG II².2.2** = Kirchner, J. (ed.) (1931). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 2, fasc. 2, *Records of Magistrates and Catalogues*. Ed. altera. Berlin (nos. 1370-2788 in fasc. 1 e 2).
- IG XIV** = Kaibel, G. (1890). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XIV, *Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*. Berlin.
- LSAG²** = Jeffery, L.H. [1961] (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Oxford revised edition with a supplement by A.W. Johnston.
- LSJ⁹** = Liddell, H.G.; Scott, R.; Stuart Jones, H. (eds) (1996). *A Greek-English Lexicon*. Oxford. 9th edition with a revised supplement by P.G.W. Glare and A.A. Thompson.
- Michel, Recueil** = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Brussels.
- Minon, I.dial. éléennes I** = Minon, S. (2007). *Les inscriptions éléennes dialectales (VIe-IIIe siècle avant J.-C.)*. Vol. I, *Textes*. Genève. Hautes Études du Monde Gréco-Romain 38.
- Minon, I.dial. éléennes II** = Minon, S. (2007). *Les inscriptions éléennes dialectales (VIe-IIIe siècle avant J.-C.)*. Vol. II, *Grammaire et vocabulaire institutionnel*. Genève. Hautes Études du Monde Gréco-Romain 38.
- Pernin, Baux ruraux** = Pernin, I. (2014). *Les baux ruraux en Grèce ancienne*. Lyon. https://www.persee.fr/doc/mom_1955-4982_2014_mon_66_1.
- Roehl, IGA** = Roehl, H. (ed.) (1882). *Inscriptiones Graecae antiquissimae praeter Atticas in Attica repertas*. Berolini.
- SGDI I.4a** = Blass, F. (ed.) (1884). *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften I. Kypres. Aelien. Böotien. Elis. Arkadien. Pamphylien*. 4. hft., *Die eleischen Inschriften*. Göttingen. https://archive.org/stream/bub_gb_oZRFAAAAMAAJ#page/n5/mode/2up.

- Syll.³ I** = Dittenberger, W. (ed.) (1915-1924). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.
- Wilhelm, Beiträge** = Wilhelm, A. (1909). *Beiträge zur griechischen Inschriftenkunde*. Wien. <https://archive.org/details/aff2325.0001.001.um-ich.edu/mode/2up>.
- Baladié, R. (1978). *Strabon. Géographie*, livre VIII, vol. 5. Paris.
- Bechtel, F. (1923). *Die griechischen Dialekte II. Die westgriechischen Dialekte*. Berlin. <https://archive.org/details/diegriechischend00bech/page/n261/mode/2up>.
- Behrend, D. (1970). *Attische Pachturkunden. Ein Beitrag zur Beschreibung der μίσθωσις nach den griechischen Inschriften*. München.
- Bernabé, A. (ed.) (1987). *Poetarum epicorum Graecorum. Testimonia et fragmenta. Pars I (cum appendice iconographica a R. Olmos confecta)*. Stuttgartiae; Lipsiae.
- Boffo, L. (2003). «Per una storia dell'archiviazione pubblica nel mondo greco». *Dike*, 6, 5-85. https://www.ledonline.it/Dike/allegati/dike6_Boffo.pdf.
- Bourke, G. (2018). *Elis. Internal Politics and External Policy in Ancient Greece*. London; New York. Cities of the Ancient World. <https://doi.org/10.4324/9781315225630>.
- Brunet, M.; Rougemont, G.; Rousset, D. (1998). «Les contrats agraires dans la Grèce antique». *Histoire et société rurales*, 9, 211-45. <https://doi.org/10.3406/hsr.1998.1057>.
- Casanova, G. (1981). «I contratti d'affitto fra privati nelle epigrafi greche». Bresciani, E.; Geraci, G.; Pernigotti, S.; Susini, G. (a cura di), *Scritti in onore di Orsolina Montevecchi*. Bologna, 89-97.
- Cauer, P. (1883). *Delectus inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium*. Ed altera. Lipsiae. <https://archive.org/details/delectusinscrip02cauegoog>.
- Chandezon, C. (1998). «Paysage et économie rurale en Asie Mineure à l'époque hellénistique. A partir de quelques baux de Mylasa (IIe-Ier siècle avant J.-C.)». *Histoire et société rurales*, 8, 33-56. <https://doi.org/10.3406/hsr.1998.1051>.
- Christensen, P. (2007). *Olympic Victor Lists and Ancient Greek History*. Cambridge.
- Cingano, E. (2015). «Oedipodea». Fantuzzi, M.; Tsagalis, Chr. (eds), *The Greek Epic Cycle and Its Ancient Reception. A Companion*. Cambridge, 213-25.
- Comparetti, D. (1881). «On Two Inscriptions from Olympia». *JHS*, 2, 365-79.
- Daniel, C. (1881). «Die Inschriften des elischen Dialekts». Bezenberger, A. (Hrsg), *Beiträge zur Kunde der indogermanischen Sprachen, VI*. Göttingen, 241-72. <https://archive.org/details/beitrgezurkund06gtuoft>.
- Davies, M. (2015). *The Theban Epics*. Washington, D.C. Hellenic Studies Series 69. http://nrs.harvard.edu/urn-3:hu1.ebook:CHS_DaviesM.The_Theban_Epics.2015.
- Dubois, L. (1985). «Deux notes de dialectologie grecque». *Glotta*, 63, 45-51.
- Eder, B.; Mitsopoulos-Leon, V. (1999). «Zur Geschichte der Stadt Elis vor dem Synoikismos von 471 v. Chr.: Die Zeugnisse der geometrischen und archaischen Zeit». *JÖAI*, 68, coll. 1-40.
- Faraguna, M. (2015). «Archives, Documents, and Legal Practices in the Greek Polis». Harris, E.M.; Canevaro, M. (eds), *The Oxford Handbook of Ancient Greek Law*. <https://doi.10.1093/oxfordhb/9780199599257.013.14>.

- Fick, A. (1883). «Inscriptiones Graecae antiquissimae ed. H. Röhl». GGA, 1, 116-28.
- Gehrke, H.-J. (2003). «Sull'etnicità elea». GeogrAnt, 12, 5-22.
- Gernet, L. (1980). «Aspects du droit de propriété en Grèce». ANSP, 10, 1309-28.
- Giangiulio, M. (2009). «The Emergence of Pisatis». Funke, P.; Luraghi, N. (eds), *The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League*. Washington, D.C., 65-85. Hellenic Studies Series 32.
- Guiraud, P. (1893). *La propriété foncière en Grèce jusqu'à la conquête romaine*. Paris. <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=njp.32101076515848&view=1up&seq=9&skin=2021>; <https://archive.org/details/laproprietfon00guiruoft>.
- Hansen, M.H. (1995). «Kome. A Study in How the Greeks Designated and Classified Settlements which Were not Poleis». Hansen, M.H.; Raaflaub, K.A. (eds), *Studies in the Ancient Greek Polis*. Stuttgart, 45-81. Historia Einzelschriften 95. Papers from the Copenhagen Polis Centre 2.
- Hansen, M.H.; Fischer-Hansen, T. (1994). «Monumental Political Architecture in Archaic and Classical Greek Poleis». Whitehead, D. (ed.), *From Political Architecture to Stephanus Byzantius*. Stuttgart, 23-90.
- Hatzopoulos, M.B. (1988). *Une donation du roi Lysimaque*. Athen MEΛETHMATA 5.
- Horster, M. (2004). *Landbesitz griechischer Heiligtümer in archaischer und klassischer Zeit*. Berlin; New York Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten 53. https://doi.org/10.1515/9783110909982_fm.
- Hultsch, F. (1882). *Griechische und römische Metrologie*. Berlin. <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=wu.89096308374&view=1up&seq=7&skin=2021>; <https://archive.org/details/griechischeundr05hultgoog>.
- Inglis, A. St. G. (1998). *A History of Elis, ca. 700-362 B.C.* [PhD dissertation]. Cambridge (MA).
- Isager, S.; Skidsgaard, J.F. (1992). *Ancient Greek Agriculture*. London.
- Ismard, P. (2010). *La cité des réseaux. Athènes et ses associations, VIe-ler siècle av. J.-C.* Paris. <https://doi.org/10.4000/books.psorbonne.10160>.
- Jardé, A. (1925). *Les céréales dans l'antiquité grecque. La production*. Paris.
- Kahrstedt, U. (1927). «Zur Geschichte von Elis und Olympia». NGG, 19, 157-76.
- Kirchhoff, A. (1879). «Inschriften aus Olympia». AZ, 37, 153-64. <https://archive.org/details/archaeologische37deut/mode/2up>.
- Kirchhoff, A. (1880). «Inschriften aus Olympia». AZ, 38, 64-9. <https://archive.org/details/archaeologische38deut>.
- Köiv, M. (2013). «Early History of Elis and Pisa: Invented or Evolving Traditions?». Klio, 95(2), 315-68. <https://doi.org/10.1524/klio.2013.95.2.315>.
- Kretschmer, P. (1892). «Indogermanische Accent- und Lautstudien». ZVS, 31, 325-472.
- Kretschmer, P. (1935). «Zum Balkan-Skythischen». Glotta, 24, 1-56.
- Kritzas, C.B. (2006). «Nouvelles inscriptions d'Argos: les archives des comptes du trésor sacré (Ive s. av.J.-C.)». CRAI, 150, 397-434. <https://doi.org/10.3406/crai.2006.86955>.
- Lejeune, M. (1972). *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*. Paris. <https://archive.org/details/LeJeunePhonétiqueHistoriqueDuMycénienEtDuGrecAncien>.
- López Eire, A. (1993). «De l'attique à la koinè». Brixhe, C. (éd.), *La Koiné grecque antique*. Vol. 1, *Une langue introuvable?* Nancy, 41-57.
- Luraghi, N. (2008). *The Ancient Messenians. Constructions of Ethnicity and Memory*. Cambridge. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511481413>.

- Maddoli, G.; Nafissi, M.; Saladino, V. (1999). *Pausania. Guida della Grecia*. Libro VI, *L'Elide e Olimpia*. Milano Scrittori greci e latini.
- Meister, R. (1889). *Die griechischen Dialekte II*. Göttingen. <https://archive.org/details/diegrichischen00meisgoog>.
- Méndez Dosuna, J. (1985). *Los dialectos dorios del Noroeste. Gramatica y estudio dialectal*. Salamanca.
- Méndez Dosuna, J. (1991-93). «On 'Z' for 'D' in Greek Dialectal Inscriptions». *Die Sprache*, 35, 82-114.
- Merkelbach, R.; West, M.L. (1967). *Fragmenta Hesiodica*. Oxford.
- Meyer, E. (1950). s.v. «Pisa, Pisatis». *RE* XX,2, coll. 1732-55.
- Minon, S. (1999). «Éléen et koinè au IVe siècle a. C. d'après Schwyzer, DGE 424». Cassio, A.C. (a cura di), *Kata dialekton = Atti del III colloquio internazionale di dialettologia greca* (Napoli-Fiaiano d'Ischia, 25-28 settembre 1996). Napoli, 453-84.
- Minon, S. (2008). «L'aspect dans l'énoncé de lois éléén». Hodot, R.; Vottéro, G. (éds), *Dialectes grecs et aspect verbal = Actes de la table ronde de Saint-Étienne 17-18 juin, 2004*. Nancy, 171-91.
- Möller, A. (2004). «Elis, Olympia und das Jahr 580 v. Chr. Zur Frage der Eroberung der Pisatis». Rollinger, R.; Ulf, Ch. (Hrsgg.), *Griechische Archäik. Interne Entwicklungen – Externe Impulse*. Berlin, 249-70.
- Morgan, C.A. (2003). *Early Greek States beyond the Polis*. London; New York.
- Morgan, C.A.; Coulton, J.J. (1997). «The Polis as a Physical Entity». Hansen, M.H. (ed.), *The Polis as an Urban Centre and as a Political Community*. Copenhagen, 87-144.
- Most, G.W. (2007). *Hesiod. The Shield, Catalogue of Women, Other Fragments*. Cambridge (MA).
- Nafissi, M. (2001). «La prospettiva di Pausania sulla storia dell'Elide: la questione pisate». Knoepfler, D.; Piérart, M. (éds), *Éditer, traduire, commenter Pausanias en l'an 2000 = Actes du colloque de Neuchâtel et de Fribourg (18-22 septembre 1998) autour des deux éditions en cours de la «Périégèse»* (coll. des universités de France – fondazione Lorenzo Valla). Genève, 301-21. Recueil de travaux publiés par la Faculté des lettres, Université de Neuchâtel 49.
- Nafissi, M. (2003). «Elei e Pisati. Geografia, storia e istituzioni politiche della regione di Olimpia». *GeogrAnt*, 12, 23-55.
- Nielsen, Th.H. (2007). *Olympia and the Classical Hellenic City-State Culture*. Copenhagen Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab. Historisk-filosofiske Meddelelser 96.
- Niese, B. (1910). «Drei Kapitel eleischer Geschichte». *Genethliakon. Carl Robert zum 8. März 1910 überreicht von der Graeca Halensis*. Berlin, 1-47. <https://archive.org/details/genethliakon00robe>.
- Panayotopoulos, G. (1991). «Questions sur la topographie éléenne». Rizakis, A.D. (Hrsg.), *Achaia und Elis in der Antike = Akten des 1. internationalen Symposiums* (Athen, 19.-21. Mai 1989). Athens, 275-81. *MEΛETHMATA* 13.
- Papazarkadas, N. (2011). *Sacred and Public Land in Ancient Athens*. Oxford; New York Oxford Classical Monographs.
- Partsch, J. (1897). «Erläuterungen zu der Übersichtskarte der Pisatis». Curtius, E.; Adler, F. (Hrsgg.), *Olympia. Die Ergebnisse der vom deutschen Reich veranstalteten Ausgrabung*. Bd. I, *Topographie und Geschichte von Olympia*. Berlin, 1-15.
- Pernin, I. (2007). «La question des baux dans la Grèce des cités». *Pallas*, 74, 43-76.

- Roberts, E.S. (1887). *An Introduction to Greek Epigraphy*. Vol. I, *The Archaic Inscriptions and the Greek Alphabet*. Cambridge. <https://archive.org/search.php?query=roberts%20introduction%20to%20greek%20epigraphy>.
- Roehl, H. (1907). *Imagines inscriptionum Graecarum antiquissimarum in usum scholarum*. Ed. tertia. Berolini. <https://archive.org/details/imaginesinscript00roeh>.
- Rostowzew, M. (1910). *Studien zur Geschichte des römischen Kolonates*. Wiesbaden Beheft zum Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete 1. <https://doi.org/10.1007/978-3-663-15804-2>.
- Rousset, D. (2013). «Sacred Property and Public Property in the Greek City». *JHS*, 133, 113-33. <https://doi.org/10.1017/s0075426913000074>.
- Roy, J. (1997). «The Perioikoi of Elis». Hansen, M.H. (ed.), *The Polis as an Urban Centre and as a Political Community = Symposium* (August, 29-31 1996). Copenhagen, 282-320. *Acts of the Copenhagen Polis Centre* 4.
- Roy, J. (2002a). «The Pattern of Settlement in Pisatis. The 'Eight Poleis'». Nielsen, Th.H. (ed.), *Even More Studies in the Ancient Greek Polis*. Stuttgart, 229-47. *Historia Einzelschriften* 162. *Papers from the Copenhagen Polis Centre* 6.
- Roy, J. (2002b). «The Synoikism of Elis». Nielsen, Th.H. (ed.), *Even More Studies in the Ancient Greek Polis*. Stuttgart, 249-64. *Historia Einzelschriften* 162. *Papers from the Copenhagen Polis Centre* 6.
- Roy, J. (2004). «Elis». Hansen, M.H.; Nielsen, Th.H. (eds), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation Conducted by The Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*. Oxford; New York, 489-504.
- Roy, J. (2012). «Regional identities in Eleia: Elis and its Neighbours». Offenmüller, M. (Hrsg.), *Identitätsbildung und Identitätsstiftung in griechischen Gesellschaften*. Graz, 131-48.
- Roy, J. (2013). «Olympia, Identity and Integration: Elis, Eleia, and Hellas». Funke, P.; Haake, M. (eds), *Greek Federal States and their Sanctuaries. Identity and Integration = Proceedings of an International Conference of a Cluster of Excellence "Religion and Politics"* (Münster, 17-19 June 2010). Stuttgart, 107-21.
- Roy, J. (2015). «Elis (with Akroira and Pisatis)». Beck, H.; Funke, P. (eds), *Federalism in Greek Antiquity*. Cambridge, 269-84. <https://doi.org/10.1017/cbo9781139030953.016>.
- Ruggeri, C. (2004). *Gli stati intorno a Olimpia. Storia e costituzione dell'Elide e degli stati formati dai perieci elei (400-362 a.C.)*. Stuttgart *Historia Einzelschriften* 170.
- Samuel, A.E. (1972). *Greek and Roman Chronology. Calendars and Years in Classical Antiquity*. München. <https://archive.org/details/greekroman-chronology000samu>.
- Scharff, S. (2016). *Eid und Außenpolitik. Studien zur religiösen Fundierung der Akzeptanz zwischenstaatlicher Vereinbarungen im vorrömischen Griechenland*. Stuttgart *Historia Einzelschriften* 241.
- Scott, M. (2010). *Delphi and Olympia. The Spatial Politics of Panhellenism in the Archaic and Classical Periods*. Cambridge; New York.
- Seltman, Ch.T. (ed.) (1921). *The Temple Coins of Olympia. With a Forward by Sir William Ridgeway*. Cambridge. <https://archive.org/details/cu31924029779406>.

- Siewert, P. (1991). «Die frühe Verwendung und Bedeutung des Ortsnamen 'Olympia'». *MDAI(A)*, 106, 65-9 e Taf. 4.
- Siewert, P. (1994a). «Symmachien in neuen Inschriften von Olympia. Zu den sogenannten Periöken der Eleer». Aigner Foresti, L.; Barzanò, A.; Bearzot, C.; Prandi, L.; Zecchini, G. (a cura di), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica = Atti del Congresso Internazionale* (Bergamo, 21-25 settembre 1992). Milano, 257-64. *Scienze Storiche* 52.
- Siewert, P. (1994b). «Eine archaische Rechtsaufzeichnung aus der antiken Stadt Elis». Thür, G. (Hrsg.), *Symposion 1993. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, 10. Köln; Weimar; Wien, 17-32.
- Siewert, P. (2000). «Due iscrizioni giuridiche della città di Elide». *MEP*, 3(3), 19-37.
- Siewert, P. (2001). «Zwei Rechtsaufzeichnungen der Stadt Elis». Mitsopoulos-Leon, V. (Hrsg.), *Forschungen in der Peloponnes = Akten des Symposions anlässlich der Feier '100 Jahre Österreichisches Archäologisches Institut Athen'* (Athen, 5-7 March 1998). Athen, 245-52. *ÖAI Sonderschriften* 38.
- Sinn, U. (2010). «Olympia. Zeustempel und Wettkampfstätte». Stein-Hölkeskamp, E.; Hölkeskamp, K.-J. (Hrsgg.), *Die griechische Welt: Erinnerungsorte der Antike*. München, 79-97.
- Taita, J. (1999). «Un'anzionia ad Olimpia? Un bilancio sulla questione nell'interpretazione storiografica moderna». Foraboschi, D. (a cura di), *Storiografia ed erudizione. Scritti in onore di Ida Calabi Limentani*. Milano, 149-88. *Quaderni di Acme* 39.
- Taita, J. (2002). «Rapporti tra il santuario di Olimpia e lo stato di Elide». de Angelis, V. (a cura di), *Sviluppi recenti nella ricerca antichistica*. Milano, 131-61. *Quaderni di Acme* 54.
- Taita, J. (2007). *Olimpia e il suo vicinato in epoca arcaica*. Milano. Il Filarete 244.
- Thonemann, P. (2009). «Estates and the Land in Early Hellenistic Asia Minor: the Estate of Krateuas». *Chiron*, 39, 363-94.
- Trümpy, C. (1997). *Untersuchungen zu den altgriechischen Monatsnamen und Monatsfolgen*. Heidelberg.
- Van de Löcht, H. (2013). «Zum Bouleuterion von Olympia». Kyrieleis, H. (Hrsg.), *XIII. Bericht über die Ausgrabungen in Olympia. 2000 bis 2005*. Berlin, 228-77.
- Walbank, M.B. (1983a). «Leases of Sacred Properties in Attica. Part. II». *Hesperia*, 52(2), 177-99. <https://doi.org/10.2307/147789>.
- Walbank, M.B. (1983b). «Leases of Sacred Properties in Attica. Part. IV». *Hesperia*, 52(2), 207-31. <https://doi.org/10.2307/147791>.
- Walker, A. (2004). «The Coinage of the Eleans for Olympia». *Coins of Olympia. The BCD Collection. Auction Leu 90, May 10 2004, Hotel Savoy-Baur en Ville, Zürich*. Zürich, s.p.
- Yalouris, N. (1972). «The city-state of Elis». *Ekistics*, 33, 95-6.
- Zunino, M.L. (2018). «Pronunciamento per i Chaladrioi e Deucalion». *Axon*, 2(2), 21-60. <http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2018/02/002>.
- Zunino, M.L. (2021). «Pronunciamento per gli Anaitoi e i Metapioi». *Axon*, 5(2), 7-34. <http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2021/02/001>.

